

I SALESIANI A BRAGA. IL COLLEGIO DI S. GAETANO (1894-1911)

AMADOR ANJOS

Sigle e abbreviazioni

ACSC	Arqº do Colégio dos Órfãos de S. Caetano (Braga)
Annali	E. CERIA, <i>Annali della Società Salesiana</i> , 4 vol., Torino, SEI 1941-1955
AP	Arqº da Província Portuguesa Salesiana (Lisboa)
APC	Arqº da Província Portuguesa da Companhia de Jesus (Lisboa)
ASC	Archivio Salesiano Centrale (Roma)
BS	<i>Bollettino Salesiano</i> (ed. italiana)
BSP	<i>Boletim Salesiano</i> (ed. portoghese)
LACA	Livro de Actas da Comissão Administrativa do Colégio dos Órfãos de S. Caetano (Braga)
MB	G. B. LEMOYNE - A. AMADEI - E. CERIA, <i>Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco</i> , 19 vol. (San Benigno Canavese-Torino, 1898-1937)

1. Gli antecedenti dell'Opera Salesiana

1.1. Movimento pro salesiani in Portogallo

I figli di don Bosco cominciarono la loro opera in Portogallo alla fine dell'Ottocento, partendo da Braga (1894). Ma questa città, capitale della provincia di Minho (Nord-ovest del paese), non fu né l'unica né la prima delle città portoghesi a sollecitare i salesiani. La prima richiesta, conosciuta, di salesiani per il Portogallo, fatta direttamente e in termini espliciti e insistenti, partì dall'arcivescovo di Rio de Janeiro Pedro Lacerda nel novembre 1877 dopo averli sollecitati per la sua diocesi, in Brasile.¹ Ma già nel mese di ottobre dello stesso anno, perlomeno, il sacerdote portoghese Daniel Rademaker – amico intimo e collaboratore di don Bosco nell'Oratorio di Valdocco – gli aveva espresso il desiderio che l'opera degli oratori potesse radicarsi e beneficiare anche il suo paese.²

¹ Si tratta di una lunga lettera scritta da Lisbona, mentre, ritornando da Torino, Lacerda aspettava nella capitale portoghese la nave che doveva riportarlo a Rio de Janeiro e fu inviata a don Bosco il 23.11.1877: ASC A 1423305.

² Cf APC Lisboa, lett. Rademaker-Bosco, 25.10.1877. La famiglia Rademaker, stabilitasi a Torino -

Le sollecitazioni più significative, presso don Bosco o altri, per ottenere i salesiani, iniziarono nel 1880 e si moltiplicarono fin dal 1881, partendo – per ordine cronologico – da Oporto (1880), da Lisbona (1881) e da Braga (1888).

In Portogallo l'uomo più impegnato ad avere i salesiani fu indubbiamente Sebastião Leite de Vasconcelos, sacerdote della diocesi di Oporto e più tardi vescovo di Beja (1907).³ Il suo abbondante carteggio con Torino manifesta un cuore fra i più attaccati a don Bosco, presso cui fu ospite nel 1882.⁴ In tale visita ricevette il consiglio, anzi l'incoraggiamento di fondare egli stesso l'ospizio *Oficina de S. José* in Oporto a favore dei ragazzi abbandonati, con la promessa che a suo tempo avrebbe avuto i salesiani.⁵ Infatti l'istituto per l'educazione dei ragazzi poveri della strada sorse nel 1883, con tutte le caratteristiche di una casa salesiana, ma i salesiani vi entrarono e assunsero la direzione soltanto nel 1909. Quest'opera, d'ampia portata sociale, ebbe fin dalla sua genesi il forte appoggio del cardinale Americo Ferreira da Silva, vescovo di Oporto, e di un gruppo dinamico di collaboratori laici, alcuni dei quali, come il conte Samodães, diventarono poi operatori salesiani sulle orme dello stesso Vasconcelos. Per quanto riguarda Lisbona, trovandosi don Cagliero, nel 1881, a Siviglia, fu invitato per lettera – con l'appoggio del nunzio apostolico Aloisi Masella – dall'Associazione Protettrice degli Operai «a portarsi in quella capitale per convincersi della necessità grande di accorrere per salvare i figli del povero popolo». L'effettuazione della visita-sondaggio non ebbe però esito immediato e neppure l'ebbe, nel 1884, l'insistente richiesta del patriarca José Neto.⁷ Solamente nel 1896, dietro

– per ragioni politiche – dal 1829 al 1848, entrò in contatto con don Bosco nel 1844. Circa i rapporti di profonda amicizia tra questa nobile famiglia e don Bosco cf MB II, pp. 168-171, 313-315; III, pp. 466, 473. Dopo il rimpatrio, la corrispondenza epistolare tra don Bosco e Daniel Rademaker si mantenne con intermissioni per parecchi anni. Alcune di queste lettere si conservano nel suddetto archivio (spoglio di Carlos Rademaker – gesuita e fratello di Daniel – al quale si deve la restaurazione della provincia portoghese della Compagnia di Gesù agli inizi della seconda metà dell'Ottocento). Cf F. MOTTO (a cura di), *G. Bosco, Epistolario I*. Roma, LAS 1991, nn. 52, 225.

³ Circa la figura di Vasconcelos e i suoi rapporti con don Bosco e la Società Salesiana – oltre la preziosa corrispondenza esistente nell'Archivio Salesiano Centrale – cf MB XIV, pp. 668-669 e *Annali I*, p. 612; II, pp. 772-773. La parte più nutrita della corrispondenza di Vasconcelos con Torino ebbe come interlocutore privilegiato don Giovanni Cagliero, il quale fece da portavoce e da confidente tra lui e don Bosco. Don Cagliero si spostò, per ordine di questi, da Siviglia a Oporto nel 1881 per confortare il suddetto sacerdote e analizzare il contesto e le condizioni dell'opera in prospettiva.

⁴ Nell'eccellente studio di Yves LE CARRÈRES, *Les Salésiens à Dinan* (Roma, LAS 1990), troviamo a p. 21 un uomo molto simile a Vasconcelos nei riguardi di don Bosco, l'abbé Martin. Come il sacerdote francese, anche il sacerdote portoghese, veramente appassionato per don Bosco, battagliò a lungo con lui e con i suoi figli per ottenere che questi assumessero la sua opera ed era disposto addirittura a farsi salesiano se fosse stato necessario per raggiungere lo scopo.

⁵ «Io credo davanti a Dio che Ella debba aprire ora quell'istituto a beneficio della gioventù; più tardi io vi manderò i Salesiani» (MB XIV, p. 669).

⁶ MB XV, p. 324.

⁷ ASC A 1432717, *lett. Neto-Bosco*. Per una svista gli *Annali II* (p. 348) presentano il patriarca Neto già alla testa della diocesi lisbonese in occasione del viaggio di don Cagliero (1881). Invece, in quella data il patriarca di Lisbona era ancora Inácio Cardoso (1871-1883). Neto aveva bensì chiesto i salesiani nel

parere dell'ispettore della penisola iberica don Filippo Rinaldi, venuto apposta per constatare personalmente le cose, i salesiani si stabilirono a Lisbona, prendendo la direzione del modesto ospizio *Oficinas de S. José*, il quale avrebbe acquistato un notevole sviluppo fin dal 1906 con l'inaugurazione della nuova sede.

1.2. Antecedenti dell'opera salesiana a Braga

Da Braga, dove la figura di don Bosco godeva di grande simpatia, le trattative per la venuta dei salesiani incominciarono con la petizione d'una pia Associazione del Sacro Cuore, indirizzata all'arcivescovo primate affinché, tramite il nunzio apostolico Vincenzo Vannutelli, ottenesse che i salesiani venissero a dirigere una scuola di arti e mestieri, ancora in progetto. Gli *Annali* confondono questa progettata opera con un'altra congenere, e già esistente, il collegio di S. Gaetano⁸ di cui ci occupiamo, la cui direzione fu offerta più tardi alla congregazione e da questa accettata nel 1894. Vediamo il tenore della suddetta petizione:

«Il Consiglio dell'Associazione del Sacro Cuore di Gesù [...] desidera stabilire in questa città di Braga una *Oficina* [=scuola di arti e mestieri] per ricoverare ed educare mediante il lavoro e la religione [i giovani] abbandonati [...]. Mosso da quest'idea civilizzatrice [...] viene a implorare l'efficace protezione di V. E. Rev.ma presso il nunzio apostolico [il quale si accinga a] ottenere che due ecclesiastici del pio istituto del benemerito don Bosco vengano a metter su e dirigere la nuova *Oficina* secondo [lo spirito di] quel sapiente e virtuoso educatore della gioventù bisognosa».⁹

Il nunzio – e qui gli *Annali* c'informano correttamente – ricevette a Roma la supplica dell'arcivescovo e

«la portò personalmente al procuratore salesiano don Cesare Cagliero. Egli osservava che una casa salesiana in Portogallo sarebbe stata ben vista dal Governo, poiché un deputato della Camera e lo stesso ministro degli Esteri avevano fatto l'elogio di don Bosco e della sua istituzione; che sarebbe vista bene anche dalla popolazione e graditissima al clero. Dal canto suo prometteva ogni appoggio. Il procuratore non mancò di disporre il nunzio anche a ricevere una negativa; pure diede corso alla pratica. Don Rua ordinò di rispondere direttamente all'arcivescovo che non c'era personale».¹⁰

1880 (senza però ottenerli), ma per la diocesi di Angola e Congo, affidatagli prima di prendere in mano i destini del patriarcato di Lisbona.

⁸ *Annali* II, p. 349.

⁹ ASC F 675 Braga, 17.5.1888. Sottoscrissero la petizione padre Manuel Martins d'Aguiar (direttore dell'associazione) e padre António José Rodrigues (presidente). La lettera-supplica dell'arcivescovo al nunzio è del 18 maggio 1888.

NB - La traduzione dei testi dal portoghese, o eventualmente da altra lingua, in italiano è opera dell'autore del saggio.

¹⁰ *Annali* II, pp. 349-350. In cima alla prima pagina della lettera dell'arcivescovo si legge l'annotazione di don Rua: «don Durando esprima rincrescimento del R. M. e del Cap. [Sup.] e adduca rag...». Aggiunta di don Durando: «impossibile» (ASC, *ibid.*).

Continuano gli *Annali*:

«Della cosa non si parlò più per circa quattro anni.¹¹ Nel 1892 due sacerdoti portoghesi studenti alla Gregoriana, passando per Torino, portarono una seconda supplica: la risposta fu che per alcuni anni non si poteva far nulla.¹² Il tentativo venne rinnovato per la terza volta nel 1894».¹³

Data l'esistenza di tre case a Braga desiderose di ricevere i salesiani, non sappiamo da quale (o da quali) siano partiti gli appelli più insistenti. Di un fatto siamo certi e ce lo riferisce l'ispettore della Spagna, don Filippo Rinaldi, nella sua lettera-risposta a don Rua dopo il viaggio esplorativo in Portogallo nel mese di marzo 1894:

«In Portogallo senza cercarle trovai sei case che vogliono essere salesiane e che aspettano i figli di don Bosco. Tre in Braga: la prima, un piccolo seminario, il cui direttore mi fece vedere una promessa di V. S. di accettarlo fra due anni; la seconda, un ospizio per studenti ed artigiani poveri però con rendita abbondante; la terza alcuni laboratori con giovani ed alcuna rendita».¹⁴

Ricevuta la risposta e le impressioni di don Rinaldi, don Rua fissò l'attenzione sulla seconda, cioè sul Collegio di S. Gaetano («ospizio per studenti ed artigiani poveri»), e volle avere ulteriori informazioni. Non è difficile intuire le ragioni per cui fu preferita la città di Braga e, tra le tre case, quell'ospizio. Prima di tutto Braga, perché (d'accordo con le ulteriori informazioni arrivate a Torino) si trattava di uno degli ambienti più propizi alle vocazioni. E poi il suddetto collegio-convitto, perché oltre gli artigiani aveva anche un gruppo di studenti, ossia un vantaggio in più dal punto di vista vocazionale; e – altro punto da sottolineare – aveva, come dice la lettera, una buona sicurezza economica («rendita abbondante»). Si trattava insomma di un'opera che offriva ai salesiani le migliori condizioni di lavoro.

Dall'inizio del 1894 l'informatore principale dei superiori salesiani, e anche uno dei più attivi promotori, fu il dott. António Brandão Pereira, «provveduto-

¹¹ *Annali II*, p. 350. Comunque, in ASC F 675 Braga, c'è una lettera, indirizzata a don Rua dal direttore della suddetta *Oficina* (padre Manuel Gonçalves Pereira) – inaugurata l'8 dicembre 1889 con il titolo di *Oficina de S. José* – nella quale supplica di andare colà ad assumerne la direzione. Annotazione in cima alla terza pagina: «Rispose don Durando dietro invito di don Rua» (lett. del 29 agosto 1890).

¹² In una lettera del 3 maggio 1892 il sacerdote salesiano portoghese João Simões (entrato già prete in congregazione nel 1886 e morto a Foglizzo Canavese nel 1894) scrisse da Roma (Sacro Cuore) a don Rua una lettera che così comincia: «Da Braga chiamano la risposta di quella lettera lunga che portarono qui i due preti portoghesi studenti alla Gregoriana, in cui i salesiani erano desiderati per quella città in tre case. Uno di quei due sacerdoti tornerà qui fra poco per vedere se trova la risposta suddetta»: ASC F 675 Braga.

¹³ *Annali II*, p. 350.

¹⁴ ASC F 675 Braga, lett. *Rinaldi-Rua*, 21.3.1894. Cf *Annali II*, p. 350, dove la lettera viene citata con la data sbagliata quanto al mese: si legga marzo invece di maggio.

re» di quell'istituto e figura distinta del laicato cattolico nella seconda metà dell'Ottocento.¹⁵

Nel mese di gennaio aveva fatto un'esposizione a don Rinaldi sulla natura e l'organizzazione del collegio di S. Gaetano per incentivare i salesiani ad accettarlo:

«Il Collegio degli Orfani di S. Gaetano è un istituto di carità fondato a Braga quasi cento anni fa¹⁶ dal grande arcivescovo Gaetano Brandão [...]. Qui sono educati gratuitamente degli orfani abbandonati [...]. Questi possono seguire qualsiasi carriera secondo la propria vocazione e le risorse del [medesimo] istituto. Così alcuni sono indirizzati ai mestieri e altri al commercio, al sacerdozio o alle lettere, a seconda delle circostanze. Quest'istituto è amministrato da una commissione di 5 membri, eletta annualmente dall'arcivescovo primate, da altre entità ecclesiastiche e civili e dai soci benefattori della casa. [Si tratta di] una casa molto simile nei suoi fini a quelle che il Venerabile don Bosco ha creato e molto avrebbe guadagnato la sua azione educativa [...] se il bravo personale salesiano fosse venuto ad assumere la formazione di questi ragazzi, dal punto di vista morale e religioso e soprattutto dal punto di vista del suo [...] allenamento ai diversi compiti della vita».¹⁷

Lo stesso provveditore nell'atto di proporre alla commissione amministrativa la nomina dei salesiani, da poco arrivati a Braga, dichiarava che essi erano «i più adatti all'educazione degli orfani della casa».¹⁸

Queste dichiarazioni di Brandão Pereira riflettevano bene il pensiero di coloro che desideravano la venuta dei salesiani in Portogallo. Don Bosco infatti era apprezzato soprattutto come educatore dei giovani poveri e abbandonati, profondamente impegnato nella soluzione dei loro problemi, in special modo quelli relativi al mondo del lavoro. Così l'arcivescovo di Rio de Janeiro, nella citata lettera inviata a don Bosco da Lisbona nel 1877, gli fece presente che i salesiani sarebbero qui molto ben visti per il fatto che si dedicavano all'educazione dei ragazzi derelitti, particolarmente nel settore professionale («arti e mestieri»). Ed era appunto per dirigere scuole di questo tipo che dappertutto i salesiani venivano richiesti fin dal 1880.

Ospizi destinati a proteggere e in generale anche a educare bambini e giovani abbandonati, soprattutto orfani, come quello di S. Gaetano, si erano moltiplicati in Portogallo, specialmente dal secolo XVII in poi, con il titolo di semi-

¹⁵ Il provveditore del Collegio di S. Gaetano, in quel tempo, era il responsabile massimo dell'andamento dell'istituto, cioè soprintendeva a tutto quello che riguardava la disciplina, gli studi e l'amministrazione, e faceva da collegamento tra la commissione amministrativa, il direttore interno e il consiglio scolastico.

¹⁶ Propriamente il centenario del collegio era già avvenuto tre anni prima, poiché la sua fondazione risale al 1791.

¹⁷ ASC F 675 Braga, A. Brandão Pereira, *Memorial*, Braga, 28.1.1894.

¹⁸ LACA, seduta del 17 dic. 1894, p. 165.

nari o collegi di orfani, ospizi, ricoveri o rifugi. In questo campo fu notevole l'azione delle *Misericórdias*, per iniziativa della Chiesa, e delle *Casas Pias*, per iniziativa dello Stato. Non meno importante del collegio di S. Gaetano di Braga è, fra tanti altri simili, il collegio dei bambini orfani di *Nossa Senhora da Graça*, fondato a Oporto dal sacerdote Baltazar Guedes nel 1651, la cui direzione fu affidata ai salesiani nel 1951.

Come ci mostra l'esposizione di Brandão Pereira, era assai ampio l'ambito delle scelte che si presentavano agli alunni nella loro formazione. Alcuni frequentavano scuole esterne. C'era per esempio un gruppetto di studenti seminaristi che frequentavano le scuole nel seminario dell'archidiocesi. Il regolamento dell'istituto (con la data del 1886), in vigore all'arrivo dei salesiani, conteneva il seguente programma di studi, in cui risalta l'indirizzo tecnico per gli alunni dopo le classi elementari: lingua francese; disegno lineare, d'ornati, di modelli e di macchine; elementi di geometria descrittiva e di meccanica applicata alle arti; nozioni di fisica e chimica e di storia naturale applicata alle arti e industrie; nozioni di agrologia, di economia agricola industriale e di costruzione; contabilità, musica e ginnastica.¹⁹ Nei casi di allievi dotati di spiccate capacità intellettuali, il collegio avrebbe potuto avviarli verso un corso superiore, d'accordo con la loro più accentuata propensione.²⁰ Non consta che i salesiani abbiano fatto qualcosa in questo senso, oltre i casi riguardanti la vocazione allo stato ecclesiastico. Con la loro entrata il programma di studi si mantenne sostanzialmente d'accordo con l'orario dell'anno scolastico 1905-1906; vi appaiono le seguenti discipline dopo l'istruzione primaria: portoghese, francese, matematica, agricoltura teorica e pratica, disegno, musica vocale e strumentale, dottrina cristiana, ginnastica, galateo.²¹ Si aggiunse anche il latino presumibilmente nella prospettiva di coloro che avrebbero desiderato abbracciare il sacerdozio.

L'istituto offriva pertanto apprezzabili condizioni per una buona azione pedagogica, in sintonia col metodo salesiano di don Bosco. Oltre il provveditore, il direttore interno del collegio padre Francisco da Cruz – insigne figura di asceta²² – considerava i salesiani i più indicati per dirigerlo e insisteva con i responsabili del medesimo collegio e della congregazione per affrettare la loro venuta. L'autore dell'inchiesta sul collegio di S. Gaetano, nel 1929, ricordando la presenza dei salesiani prima di esserne espulsi nel 1911, accenna all'intervento di padre Francisco da Cruz, perché fosse consegnata loro la direzione di quell'istituto nel

¹⁹ Cf *Regulamento...de S. Caetano* (1886), art. 52. In tempi remoti era ancora più ampio il margine delle possibilità offerte agli alunni: «... si studiava la grammatica, la retorica, la filosofia, la musica. Gli alunni potevano ottenere una qualifica [nell'ambito delle conoscenze generali] in disegno, pittura, scultura, architettura o qualche mestiere meccanico. Un chirurgo dell'ospedale S. Marco della città veniva a fare scuola d'anatomia e chirurgia. S'insegnava anche la pratica farmacologica nella farmacia situata nella cantina dell'edificio» (A. RIBEIRO, *Assistência*, in «História de Portugal», VI. Barcelos, Portucalense Editora 1934, p. 633).

²⁰ Cf *Regulamento* cit., art. 68.

²¹ AP.

²² Di lui è in corso la causa di beatificazione.

1894 e sottolinea l'oculata scelta, tenuto conto che i salesiani si adattarono così bene «all'indole del Collegio di S. Gaetano [...] che, se noi ignorassimo il fatto di tale congregazione essere stata fondata da don Bosco [...], potremmo [attribuirne] la fondazione al nostro Fra Gaetano».²³

Nel mese di settembre, già dopo l'accettazione della proposta da parte dei salesiani, Brandão Pereira scriveva a don Rinaldi (in italiano):

«Con molta soddisfazione presentai alla commissione amministrativa del Collegio degli Orfani di S. Gaetano la lettera di V. S. al dottor Cruz e le condizioni con le quali verrebbero i salesiani nel nostro collegio. La commissione, avendo il miglior desiderio che si effettui la venuta de' salesiani, approvò queste condizioni, interpretandole nel senso medesimo secondo cui mi spiegai con V. S. quando qui fu di passaggio».²⁴

Messo al corrente di tutto, l'arcivescovo primate António Honorato espresse subito in proposito il suo pensiero a Brandão Pereira:

«Mi consola ciò che Ella mi dice riguardo alla venuta de' salesiani nel suo Collegio degli Orfani di S. Gaetano. Inutile dirle che la loro venuta mi dà molto piacere poiché assai simpatico è per me quell'istituto. V. S. sa però la prudenza che è necessaria in questi infelici tempi per poter condurre a buon risultato simili imprese».²⁵

A metà settembre il padre Francisco da Cruz, impaziente, comunicò a don Rinaldi i suoi sentimenti all'avvicinarsi del momento di cedere il posto ai nuovi educatori:

«È così vivo il mio interesse per la venuta [dei salesiani] quanto prima, che ho già celebrato alcune messe con questa intenzione primaria [...]. Vengano dunque senza indugio poiché con questo danno gloria a Dio, promuovono il bene di questa casa e usano carità verso di me. [Infatti, benché trentacinquenne] mi sento molto indebolito e ho bisogno di essere sollevato al più presto da questa pesante carica».²⁶

Finalmente all'inizio di ottobre Brandão Pereira scrisse di nuovo a don Rinaldi per dirgli che tutto era a posto per ricevere i salesiani aspettati da un giorno all'altro; insistette altresì sull'urgenza di sostituire padre Cruz, impossibilitato a continuare come direttore, e scongiurò eventuali ostacoli ritardanti.²⁷

²³ A. MIRANDA, *Relatório da sindicância à direcção interna do Colégio de S. Caetano*. Braga 1930, p. 19. Fra Gaetano, perché l'arcivescovo Gaetano Brandão era francescano del Terz'Ordine.

²⁴ ASC F 675 Braga, lett. Brandão Pereira-Rinaldi, 4.9.1894. Sembra che queste condizioni, all'inizio, abbiano avuto un carattere meramente orale.

²⁵ ASC *ibid.*, lett. António Honorato-Brandão Pereira, 4.9.1894. All'epoca erano assai vive e frequenti in Portogallo, come in tutta l'Europa, le campagne anticlericali e più ancora anticongregazioniste.

²⁶ ASC *ibid.*, lett. Cruz-Rinaldi, 16.9.1894.

²⁷ ASC *ibid.*, lett. Brandão Pereira-Rinaldi (in francese), 4.10.1894.

2. L'insediamento

2.1. Arrivo e impressioni del primo direttore salesiano

Il 13 agosto 1894 la proposta dell'accettazione del collegio di S. Gaetano, presentata da don Rinaldi, fu approvata in una riunione del Capitolo Superiore, così come la nomina di don Pietro Cogliolo a direttore.²⁸ I salesiani destinati a Braga – Pietro Cogliolo²⁹ e Angelo Bergamini,³⁰ sacerdoti, e Giuseppe Galli,³¹ chierico,³² – partirono dall'Italia l'ultima settimana di ottobre. Imbarcatasi a Genova, sbarcarono a Barcellona, dove ricevettero opportune istruzioni da don Filippo Rinaldi, ispettore di Spagna e da quel momento in poi anche del Portogallo, e proseguirono per terra prendendo la via Madrid-Salamanca. Giunsero a Braga sull'imbrunire dell'8 novembre.³³ Il capo della spedizione, don Cogliolo, scrivendo al superiore generale don Michele Rua, mise in risalto l'ottima accoglienza fatta dalla popolazione e specialmente dal collegio, addobbato a festa:

«Notai in tutti un vivissimo compiacimento e la più cordiale espressione di rispetto ed insieme di vero amore pe' salesiani. Radunati quindi [...] alunni e maestri [in cappella], [...] io presi la parola e, così commosso come io era, ringraziai per l'accoglienza ricevuta».³⁴

Continuando la sua lettera, assai lunga, Cogliolo si riferiva ad altre cose «di maggior importanza». Che tipo di cose? La vita interna del collegio, di cui tracciava un quadro cupo; la riforma che giudicava dover essere introdotta, ma che solo parzialmente sarebbe stata possibile per mancanza di elementi, e perciò chiedeva rinforzo di personale; i primi contatti con la popolazione; la posizione dei salesiani nel quadro organizzativo dell'istituto.

Le prime impressioni di don Cogliolo circa l'ambiente del collegio sono francamente negative:

«Le officine [sono] in sì misero stato da far pietà. Quanto alla parte degli studenti, non vanno meglio le cose. [Non c'è] metodo sodo d'insegnamen-

²⁸ ASC D 869 *Verbali*, p. 148.

²⁹ N. Genova, 15.2.1866; m. Roma, 15.9.1932.

³⁰ N. Verona, 25.7.1864; m. Chioggia, 24.3.1948.

³¹ N. Varese, 18.4.1877; m. Watsonville (U.S.A.), 19.5.1952.

³² Il più anziano dei tre era don Bergamini, 30 anni di età. Don Cogliolo ne aveva 28 e il chierico Galli 17. Don Bergamini aveva lavorato a Barcellona. Don Cogliolo era stato nell'Uruguay e nel Brasile ed era l'unico che parlava la lingua portoghese; ciò che gli rese più facile l'ambientazione.

³³ Cf AP, *lett. H. Ferreira-A. Monteiro*, 13.6.1964.

³⁴ ASC A 4390239, *lett. Cogliolo-Rua*, 12.11.1894. Nel BS del gennaio 1895 il rettor maggiore don Michele Rua, nella rassegna fatta ai cooperatori delle fondazioni compiutesi nel 1894, diceva riguardo al Portogallo: «Non vi sarà sgradita la notizia che nello scorso 1894 i salesiani si stabilirono in Portogallo, dove da molti anni erano aspettati. Esisteva da qualche tempo un istituto per poveri artigianelli nella città di Braga diretto dal pio sacerdote Francesco da Cruz. Affranto dalle fatiche e dagl'incomodi, egli non potendo più sostenere il peso della direzione voleva affidarlo ai figli di don Bosco. Finalmente in novembre scorso potemmo soddisfare il desiderio di quel zelante cooperatore portoghese e de' suoi amici» - BS, genn. 1895, p. 1.

to [...]. In poche parole, vi regna la più assoluta anarchia in tutto; moltissimo nel morale e molto nel materiale».³⁵

È poco credibile che a S. Gaetano le cose fossero così nere come don Cogliolo le dipinge, particolarmente in ciò che riguarda il giudizio sommario e sbrigativo, secondo il quale regnava «la più assoluta anarchia in tutto» con incidenza sull'aspetto morale. Questo soprattutto se si dovesse riferire per esempio ai due principali responsabili dell'andamento del collegio, ambedue di valida formazione umana e cristiana: il padre Francisco da Cruz, direttore, e il dott. Brandão Pereira, «provveditore», ai quali d'altra parte Cogliolo rivolge i più alti elogi.

È comprensibile che la disciplina e il funzionamento scolastico lasciassero a desiderare a causa dell'instabilità dei prefetti o vigilanti (il che spiegava il ricorso agli alunni più grandicelli) e delle circostanze poco favorevoli in cui funzionava la commissione amministrativa, composta da elementi scarsamente disponibili e da rinnovarsi ogni anno. Ma è anche possibile che i giudizi negativi di don Cogliolo risultassero, almeno in parte, dal semplice fatto di sentirsi davanti a un regime collegiale diverso da quello dei collegi salesiani a lui familiare, ma non per questo condannabile, e in parte dal suo criterio rigorista, a quanto pare, in materia di disciplina e moralità.

Quest'ultimo punto venne illustrato da un salesiano, padre Henrique Ferreira³⁶ – allora allievo del collegio – nel ricordare, molti anni più tardi, l'operato di don Cogliolo. In una lettera del 1964 scrive:

³⁵ All'inizio della lettera dichiara di essersi tardato un po' a scrivere, perché «desideravo farmi prima una idea dello stato e condizioni di questo Collegio di S. Gaetano». Ecco la parte più critica della lettera: «Attualmente vi sono in collegio 140 interni, de' quali una parte attende allo studio, ed altri al lavoro. Ma in ciò v'è la massima confusione. Le officine sono tre: calzoi, sarti e falegnami, e in sì misero stato da far pietà. Quanto alla parte degli studenti, non vanno meglio le cose. Oltreché i maestri sono esterni, ho subito capito che non si ha qui metodo sodo d'insegnamento; ciascun alunno studia quella materia che più gli talenta; anzi molti vanno 3 volte per settimana ad una scuola detta *industriale* della città. È facile supporre le conseguenze di questo metodo, che non è metodo. Gli assistenti sono 6 alunni più grandicelli, che avranno tutta la buona volontà di questo mondo, ma non ottengono neppur l'indizio di ordine e disciplina. Vi sono 4 chierici, educati in questa casa, e che presentemente frequentano il 1° corso teologico in seminario; ma tutto l'aiuto che danno si riduce a qualche ora di scuola, e null'altro, poiché passano quasi l'intera giornata in Seminario. In poche parole, vi regna la più assoluta anarchia in tutto; moltissimo nel morale, e molto nel materiale [...]. Ed ora, dunque, trattasi di por mano all'opera. Ma come fare in tre? Com'era naturale, io parlai chiaramente circa la direzione spirituale fino al presente affidata ai PP. Gesuiti; e ieri, domenica, cominciai io stesso a confessare gli alunni. Ora ciò posto, se io debbo avere la direzione morale e del cuore, certo non posso prendere la disciplina, correggere tanti abusi, infine fare la parte di censore; tenere i conti e pagare maestri, e tanti impiegati e operai. Bisogna approfittare delle buone disposizioni che vi sono al presente... Il dott. Brandão, amministratore capo del collegio innanzi al Governo, desidera che i salesiani prendano essi l'intera direzione, e che quanto prima tutto sia salesiano: maestri, assistenti, e anche gli impiegati inferiori. Anzitutto ho bisogno, com'ella vede, d'un esperto prefetto e di varii assistenti, altrimenti non so proprio come fare [...]. Adesso è impossibile qualunque seria riforma. Sarebbe necessario che un superiore vedesse da vicino di che si tratta, e son certo si persuaderebbe di quanto io espongo. Quanto più presto verranno nuovi aiuti, e tanto più presto potremo rimuovere il personale esterno, che certo è e sarà la causa d'ogni irregolarità e disordine» - ASC A 4390239, *lett. Cogliolo-Rua*, 12.11.1894.

³⁶ Nato a Braga il 22.1.1875, professò nel 1899 e, pochi anni dopo l'ordinazione sacerdotale, partì per Oakland (California) dove spese tutta la vita a favore degli emigrati portoghesi e dove morì nel 1965.

«Prima della venuta dei salesiani [si praticavano esercizi di ginnastica e atletismo sotto la guida di un bravo professore esterno]. Simili esercizi, e altro che non ricordo, furono aboliti, perché in essi si evidenziavano parecchio com'è naturale le forme del corpo umano, il che [secondo il nuovo direttore] implicherebbe occasione di peccato».³⁷

In un'altra lettera dello stesso anno riferisce l'atteggiamento intransigente di don Cogliolo nel non permettere a nessuno dei giovani di passare il Natale con la famiglia o tutori, misconoscendo una tradizione cara al collegio e adducendo che «in uno o due giorni [fuori dell'istituto e in tale clima festante] potrebbero perdere il frutto di un anno intero di lavoro».³⁸ Queste e altre misure rigide crearono un certo malcontento e spiegano il fatto che don Cogliolo «non lasciò dietro di sé [piacevoli] rimembranze nella gente di fuori e dentro il collegio», al contrario per esempio del suo successore don Luigi Sutura, «di carattere molto diverso [il quale] permetteva a tutti gli alunni [che soddisfacessero alle dovute condizioni] di andare a festeggiare il Natale con la propria famiglia».³⁹

Se la situazione non piaceva, bisognava modificarla. Mancava però il personale salesiano sufficiente e capace:

«Ed ora, dunque, trattasi di por mano all'opera. Ma come fare in tre? [...]. Dunque veda Ella, ottimo Padre, di provvedere a tanto bisogno e poi trattasi di un *buon colpo da fare*; tutti aspettano qui mirabilia da' salesiani [...]. Adesso è impossibile qualunque seria riforma [...]. Quanto più presto verranno nuovi aiuti e tanto più presto potremo rimuovere il personale esterno, che certo è e sarà la causa d'ogni irregolarità e disordine».

Si vede chiaramente che don Cogliolo, portato dal suo ardore giovanile e fiero della fedeltà ai principi che lo animavano, voleva modificare immediatamente la situazione in sintonia con il regolamento delle case salesiane. Ma come, si domanda, non avendone i mezzi? Pare che il suo atteggiamento sia stato un po' precipitoso. In verità, da un lato i cambiamenti bruschi hanno dei rischi, e dall'altro il rinforzo del personale, per cui insisteva quasi disperatamente presso il rettor maggiore, era incerto.⁴⁰ Dietro a questa insistenza sembra avere avuto molto peso il fattore psicologico, ossia l'aspettativa di molti a Braga – e in altre città – determinata dall'alto concetto in cui erano tenuti i salesiani come educatori. Da loro si aspettavano meraviglie, avverte don Cogliolo.

Orbene, se la loro azione nel collegio di S. Gaetano non avesse prodotto risultati apprezzabili, per scarsità di educatori capaci, l'attesa avrebbe potuto finire in delusione. Di qui la preoccupazione di ottenere dal rettor maggiore il personale richiesto, che avrebbe permesso il colpo strategico.

³⁷ AP lett. H. Ferreira-A. Monteiro, Watsonville (California), 6.2.1964.

³⁸ AP lett. H. Ferreira-A. Monteiro, 22.1.1964.

³⁹ AP lett. H. Ferreira-A. Monteiro, 13.6.1964.

⁴⁰ Questo rinforzo comincerà ad arrivare soltanto nell'anno scolastico seguente 1895-96.

L'entusiasmo di quelli che accorsero al collegio – curiosi di conoscere da vicino i nuovi educatori degli orfani – incoraggiò don Cogliolo a insistere negli appelli, facendo vedere ai superiori le limitatezze degli altri due confratelli, suoi compagni:

«Da che siamo arrivati, io non faccio che ricevere visite [di ogni ceto di persone]. Permetta che glielo ripeta, non so come fare a riuscire a tanto con due soli compagni. Don Bergamino [sic], inoltre, non sarà certo quegli che potrà occuparsi di scuole; il chierico Galli ha bisogno di essere ben guidato, poiché è molto ragazzo, ed inoltre ha un po' di difficoltà nella parola [...]. Ancora: son già venute altre persone ad offrire case ai salesiani; ed una per le nostre suore, qui in Braga [...]. Quest'oggi un giornale di Oporto annunciava che il padre Sebastião Vasconcelos sarebbe venuto a Braga per visitare i salesiani».

Ci sono qui due allusioni che destano la nostra attenzione. La prima riguarda le suore salesiane o Figlie di Maria Ausiliatrice. Esse avrebbero potuto completare il lavoro dei salesiani in Portogallo, offrendo alla gioventù femminile ciò che i salesiani offrivano alla gioventù maschile. In diversi paesi così fu, ma in Portogallo l'idea non divenne realtà se non quaranta sei anni dopo.⁴¹ L'altra allusione riguarda il Vasconcelos. Il fondatore dell'*Oficina de S. José* di Oporto aveva dei buoni motivi per ritenersi il primo ad essere preso in considerazione dai salesiani, giacché era stato proprio lui il primo a sollecitarne la presenza. Ma il fatto che essi avessero cominciato a Braga non suscitò in lui scontento o lagnanza. Anzi, si rallegrò perché finalmente i figli di don Bosco erano entrati in territorio portoghese, cosa che profondamente desiderava.

Per quanto concerne la posizione dei salesiani nel quadro organizzativo del collegio, don Cogliolo si dichiarava molto ottimista. Nel suddetto *Memorial* Brandão Pereira assicurava la dovuta libertà di azione negli affari interni, nonostante la permanenza della commissione con le rispettive attribuzioni specifiche. Nel *postscriptum* don Cogliolo si mostrò ottimista nel dichiarare che i salesiani, «oltre il vitto e anche quanto ci occorre per vestire, ecc.», avranno «molta libertà di azione, tanto più che il [provveditore] è un ottimo signore, buon cattolico e ammiratore dell'opera salesiana». E presentava anche la «lista degli impiegati, con i rispettivi salarii, i quali quando noi lo vogliamo, sarebbero nostri». Eccola:

Direttore interno	200\$000	réis	= L.	1.000
Assistenti - ciascuno.....	120\$000	"	= "	600
Professore di portoghese	120\$000	"	= "	600
Prof. istruz. primaria.....	260\$000	"	= "	1.300

⁴¹ Le FMA cominciarono l'opera loro nella città di Evora nel 1940, per iniziativa dell'arcivescovo Manuel Mendes da Conceição Santos, accettando la direzione di un istituto dipendente dalla Pubblica Assistenza e destinato alla educazione di ragazze povere e abbandonate. I salesiani, sollecitati anche loro dallo stesso arcivescovo, vi lavoravano fin dal 1926.

Prof. di disegno.....	150\$000	réis.....	= L.	760
Prof. di musica	120\$000	"	= "	600
Capi d'arte (ciascuno).....	120\$000	"	= "	600
Infermiere.....	36\$000	"	= "	180
Cuciniere	42\$000	"	= "	210
" aiutante	36\$000	"	= "	180
Servo per la pulizia	27\$000	"	= "	135
Servi per la coltivazione (ciascuno)	36\$000	"	= "	180
				L..... 6.235

Calcolando che presentemente sono tre i capi d'arte, tre gli assistenti, due ortolani, abbiamo la somma annua di L. 8.995, la quale si aumenterebbe man mano che noi volessimo aumentare i maestri, assistenti e capi d'arte.⁴²

Non abbiamo trovato nessun testo di convenzione tra la congregazione salesiana e la commissione amministrativa. Ci sono tuttavia accenni a un accordo tra le parti. Brandão Pereira, per esempio, così scrive a don Rinaldi nella sua lettera del 4 settembre 1894: «La commissione desiderando vivamente che si concretizzi codesta felice venuta [dei salesiani] approvò quelle condizioni, interpretandole nel senso che ho espresso a Lei quando passò tra noi».⁴³ Abbiamo però il testo del rinnovo di questo accordo nel directorato di don Luigi Suter. Dall'insieme delle condizioni allora accordate mettiamo in risalto le seguenti:

«Il personale salesiano comprende per adesso un direttore, sacerdote, [...] e gl'indispensabili assistenti, uno dei quali dovrà fare il professore di musica e gli altri potranno insegnare il francese e il disegno, quando convenientemente abilitati. [Le altre discipline sono rette da professori esterni] – giacché la congregazione non ha ancora elementi portoghesi – la cui scelta dipende dalla commissione d'accordo con il direttore. Per la disciplina si segue il metodo salesiano [...]. I capi d'arte saranno sostituiti da elementi salesiani [quando ci siano]. Il personale salesiano riceverà lo stesso salario attribuito, [in parità di funzioni, al personale esterno]. Alla commissione spetterà sempre l'ispezione superiore del collegio, l'ammissione e il licenziamento degli alunni».⁴⁴

Da queste clausole risulta che la libertà di azione, per quanto ampia all'inizio e dovuta alla buona volontà di uomini come Brandão Pereira, si andava restringendo poco per volta, dando origine, come vedremo, a conflitti più o meno accentuati fra le due parti.

⁴² ASC F 675 Braga, lett. *Cogliolo-Rua*, 12.11.1894.

⁴³ ASC, *ibid.*, lett. *Brandão Pereira-Rinaldi*, 4.9.94.

⁴⁴ Cf LACA, *sessão de 5.6.1897*, pp. 176-178.

2.2. Aspetti della vita collegiale a S. Gaetano

Alcuni aspetti della vita collegiale a S. Gaetano, oltre quelli suesposti nel settore scolastico, li troviamo nella citata lettera di don Cogliolo (12.11.1894). Questi, infatti, c'informa che all'arrivo dei salesiani il collegio ospitava 140 alunni interni, gratuiti nella stragrande maggioranza, tra studenti e artigiani, e che gli artigiani erano distribuiti in tre laboratori (calzolai, sarti e falegnami), oltre quelli che frequentavano scuole esterne. Tra gli studenti – i meno numerosi – alcuni erano seminaristi e seguivano gli studi nel seminario archidiocesano. Dal regolamento del collegio sappiamo che potevano essere ammessi, come interni, alunni a pagamento quando ci fosse stato posto e le risorse del collegio fossero state insufficienti per aumentare i gratuiti. Anche secondo il regolamento l'accettazione (tra i sette e gli undici anni) privilegiava gli orfani e abbandonati.⁴⁵ Con la venuta dei salesiani questa situazione continuò sostanzialmente immutata, eccetto per quello che riguardava la direzione spirituale degli educandi, anteriormente affidata ai gesuiti e adesso nelle mani del direttore salesiano.

Nelle cronache degli anni 1905-1910 appaiono queste statistiche: interni gratuiti, 120/124; interni a pagamento, circa una ventina; esterni, circa una decina.

L'intenzione di sospendere l'andata di alunni a frequentare scuole statali e di diminuire progressivamente il numero dei professori esterni, così come il non permettere le visite degli alunni in famiglia durante l'anno, dimostrano la tendenza salesiana di quell'epoca a preservare il più possibile l'ambiente collegiale da influssi estranei, visti come negativi. D'altra parte però sappiamo che si cercava di mantenere il collegio aperto alla popolazione cittadina attraverso le feste interne e la partecipazione degli alunni nelle ricorrenze più significative della città.

Le giornate, lungo la settimana, erano scandite secondo il seguente orario: 5.30, levata (domenica e durante l'inverno alle 6); 6.00, messa; 6.45, studio o scuola (artigiani); 8.15, colazione e ricreazione; 9.00, scuola o lavoro; 11.15, studio e canto; 12.00, ricreazione; 12.15, pranzo e ricreazione; 13.45, studio o lavoro; 14.30, scuola; 16.30, merenda e ricreazione; 17.15, studio o lavoro; 18.00, studio (artigiani); 19.00, musica strumentale; 20.00, cena e preghiera. Nelle domeniche e nei giovedì l'orario era più alleggerito e contemplava una passeggiata: il giovedì per gli studenti, la domenica per gli artigiani.⁴⁶

2.3. Braga alla fine dell'Ottocento

In un'altra lettera dello stesso mese di novembre (1894), don Cogliolo presenta una panoramica del Portogallo in generale (interessante sotto diversi aspetti) e di Braga in particolare. Relativamente a questa città emette il seguente giudizio:

⁴⁵ L'articolo 41 del regolamento del collegio ha la seguente scala di preferenze: 1) esposti o abbandonati; 2) orfani di padre e di madre; 3) orfani di padre. «In parità di circostanze, nell'ammissione saranno preferiti gli orfani di genitori già agiati, ma caduti per disgrazia in povertà» (copia nell'AP).

⁴⁶ AP *Crónica*, 1905-06.

«Questa città di Braga, da dove scrivo, è molto antica, ma non vi si ammira cosa che meriti particolare ricordanza. È sede del Metropolita, che oltre essere Arcivescovo porta il titolo di Primate. Gli abitanti sono per la più parte pacifici e laboriosi; ma, come in tutto il Portogallo, poco o nulla fioriscono le Arti, le Industrie e le Scienze».⁴⁷

Fino a che punto il giudizio di don Cogliolo è oggettivo? In ciò che riguarda l'antichità, Braga è infatti una delle città più antiche della penisola iberica, perdendosi nell'ombra della preistoria. Nel succedersi dei secoli acquistò una notevole importanza dal punto di vista civile, ecclesiastico e culturale. Onorata dal titolo di *Bracara Augusta*, diventò nel dominio romano capitale della Galizia e poi del regno degli Svevi nel secolo V, e anche uno dei nuclei iniziali e più rilevanti della cristianizzazione della penisola. Da questa remota sede primaziale e centro di cultura emersero uomini insigni come Paolo Orosio, discepolo di S. Agostino, l'arcivescovo S. Martino di Dume, il medico filosofo Pietro Giuliano (Iuliani) o Pietro Ispano, diventato papa Giovanni XXI, l'arcivescovo domenicano Bartolomeo dei Martiri, figura di rilievo nel concilio di Trento, e l'arcivescovo francescano Gaetano Brandão.

Braga, nella sua lunga storia, conobbe alti e bassi nel campo religioso-culturale e forse il periodo più oscuro – in cui tutta la nazione soffrì profondamente – fu quello corrispondente al regime politico liberale dell'Ottocento e al susseguente regime repubblicano, impiantato nel 1910. A questa decadenza religioso-culturale fa cenno don Pietro Cogliolo nel documento a cui ci stiamo riferendo, paragonandola a un passato fiorente.⁴⁸ Piccola città di provincia con i suoi ca. 23.000 abitanti,⁴⁹ Braga appariva agli occhi di don Cogliolo allo scadere del secolo scorso priva di particolare interesse, dove «poco o niente [fiorivano] le arti, le industrie e le scienze».⁵⁰

La ricchezza artistica della città di Braga era indubbiamente lungi dal raggiungere quella dei grandi centri artistici d'Italia, i quali costituivano l'implicito termine di paragone nella mente di don Cogliolo. Comunque non era da sottovalutare il patrimonio artistico braghese soprattutto nel campo dell'architettura e della scultura romanica e barocca.

Dal punto di vista dello sviluppo economico sarebbe inesatto dire che in quel tempo Braga fosse una città arretrata o statica. Essa era infatti uscita dall'isolamento, in cui era vissuta fino alla seconda metà dell'Ottocento, in seguito al-

⁴⁷ ASC F 675 Braga, lettera (senza indicazione di data) indirizzata al «Carissimo Signor Direttore [del] Bollettino Salesiano», mai pubblicata.

⁴⁸ «Fu questo regno nei secoli passati assai prospero e potente [...]. Di uomini illustri per scienza e santità fu sempre mai fecondo [...]. Ed ora tutto ha perduto e con gli eroi d'altri tempi anco l'antica robustezza nella Fede. Il colpo mortale l'ebbe dall'esecrando marchese di Pombal [...]. Le conseguenze [delle persecuzioni che questo ministro mosse contro la Chiesa] durano tutt'ora, benché si va già accennando il movimento [rinnovatore] cattolico» (ASC *ibid.*).

⁴⁹ Ma solamente superata da Lisbona (ca. 300.000 abitanti) e Oporto (ca. 140.000).

⁵⁰ ASC *ibid.*

la politica di sviluppo del ministro Fontes Pereira de Melo, il quale dotò il territorio nazionale di un'ampia rete di trasporti e comunicazioni, indispensabili infrastrutture per il progresso del commercio, dell'industria e dell'agricoltura. Fin dal 1875 Braga disponeva di discrete vie di comunicazione. Vi sono da aggiungere, anche anteriormente al 1894, il telefono e l'energia elettrica.⁵¹ Si erano pertanto create in essa le condizioni fondamentali per l'incremento del commercio e delle industrie più confacenti all'indole della regione a cui Braga faceva capo, ossia le tessili.⁵² In questo tipo d'incremento veniva forse subito dopo Lisbona e Oporto, occupando quindi un posto d'onore nel contesto nazionale. In confronto però dei paesi più avanzati d'Europa, Braga, e diciamo pure tutto il paese, occupava certamente un posto assai modesto.⁵³ Ad ogni modo, lo sviluppo economico del Portogallo non si allontanava molto da quello di altri paesi europei come l'Italia – da dove veniva don Cogliolo – anteriormente al 1896, anno in cui ebbe inizio il periodo del notevole slancio industriale italiano (1896-1914), anche se limitato al triangolo Nord-Occidentale (Lombardia, Piemonte, Liguria) e a qualche piccola zona isolata in altre regioni. Anche l'Italia degli anni 80/90 era ancora un paese essenzialmente agricolo.⁵⁴

Sotto l'aspetto culturale qualcosa d'interessante potrebbe dirsi riguardo alla musica e al teatro (due aspetti ben radicati nella tradizione braghese), alle associazioni artistico-ricreative⁵⁵ e al centro di filosofia tomista. Tanto per accennare solamente a questo centro, fondato e diretto dal dinamico sacerdote Martins Capela dal 1888 al 1912, esso costituì il nucleo ecclesiastico più significativo del rinnovamento tomista a livello nazionale dopo quello di Coimbra promosso dal vescovo Bastos Pina.

2.4. Al servizio degli orfani

Dopo aver preso il polso, con più o meno oggettività, alla situazione del collegio di S. Gaetano, don Cogliolo è realmente deciso a metter mano all'opera, come lui stesso dichiara. Per quanto riguarda l'incidenza dell'azione dei salesiani nel primo anno di lavoro a Braga, ne sappiamo poco per mancanza di documentazione. In base agli scarsi elementi disponibili possiamo avanzare soltanto qualche ipotesi.

⁵¹ Il telefono cominciò a Braga in forma privata. L'inaugurazione ufficiale si fece solamente nel 1905.

⁵² Le industrie più caratteristiche propriamente di Braga città – e da lunga data – erano quelle dei cappelli e delle campane. In città c'era anche un importante saponificio.

⁵³ Tra le cause della lentezza nello sviluppo dell'industria portoghese suol segnalarsi il basso livello d'istruzione degli operai e la conseguente ridotta capacità nell'uso della strumentazione tecnica.

⁵⁴ Cf G. CANDELORO, *Storia dell'Italia Moderna* VI. Milano, Feltrinelli Editore 1981, pp. 223-232, 466-467.

⁵⁵ Nelle sue *Memórias particulares* (s. XVIII) Inácio Peixoto scriveva rispetto a Braga: «In generale c'era gusto e gioia nella città» (Arq.^o Distrital de Braga/Universidade do Minho. Braga 1992, p. 23).

I due aspetti più negativi addotti da don Cogliolo riguardo alla disciplina – professori esterni e uscita degli alunni per frequentare la scuola pubblica – non poterono essere eliminati a causa del regolamento del collegio. Ma ancorché questo regolamento non costituisse ostacolo, i salesiani non avevano, per il momento, la possibilità di offrire alternativa. Comunque è da supporre che non sia stato difficile trovare una piattaforma d'intesa, tenuto conto della presenza tutelare di Brandão Pereira. Dunque è da ammettere che le cose si siano sistemate, con generale gradimento, durante la permanenza di don Cogliolo a Braga come direttore (1894-1896).

Scrivendo a don Rua nel febbraio 1895 per riferire circa il viaggio a Oporto e la visita a Vasconcelos, in una parentesi dà questa breve notizia relativa al collegio di S. Gaetano:

«Quanto a questa nostra casa di Braga, le cose vanno assai bene. Ora si sta preparando un bel teatrino e la prima rappresentazione sarà «La Casa della Fortuna», di don Bosco. Aspettiamo anche da Milano gl'istrumenti di musica, e vedremo di metter su una banda, proprio alla salesiana. Ma il maestro ci manca ed il Sig. don Rua provvederà. Frattanto, faremo proprio come D. Bosco che lasciando or la scuola, or la cucina, si faceva maestro di musica».⁵⁶

Si nota qui la preoccupazione d'imprimere all'ambiente di S. Gaetano due delle caratteristiche di un istituto salesiano (professionale) di quell'epoca: la musica e il teatro, considerati fattori indispensabili di allegria e di formazione umana. Nel mese di agosto 1895 – dopo un anno di presenza salesiana a Braga – il cooperatore A. José Gomes presentava con enfasi ai lettori del BS questi e altri aspetti che caratterizzavano l'ambiente di S. Gaetano e avrebbero continuato a caratterizzarlo, più o meno perfettamente, fino all'interruzione dell'opera nel 1911. Da queste osservazioni e da altre posteriormente uscite nel BS e nel BSP s'inferisce l'impegno dei salesiani per valorizzare tutti gli elementi positivi di formazione confacenti allo stile salesiano: le feste – l'articolo è appunto la descrizione di una festa collegiale – con tutti gl'ingredienti generatori di gioia, soprattutto la musica e il teatro; l'animazione del cortile risultante dalla partecipazione congiunta di educatori ed educandi ugualmente interessati ai divertimenti perché coinvolti nello stesso clima di famiglia; le passeggiate che oltre allo svago tendono a mettere i giovani in contatto con la natura e l'arte in vista della fruizione estetica; il contatto con la popolazione attraverso esibizioni pubbliche della banda e il servizio esterno con la «schola cantorum» e attraverso la partecipazione di personalità cittadine, ecclesiastiche e civili, e della popolazione nelle manifestazioni religiose e ricreative degli alunni; la devozione alla Madonna; insomma lo sforzo costante per mantenere vivo lo spirito di don Bosco, nella fedeltà al suo metodo pervaso di fede, bontà e ragionevolezza.⁵⁷

⁵⁶ ASC F 675 Braga, *lett. Cogliolo-Rua*, febr. 1895.

⁵⁷ Cf BS, agosto 1995, pp. 274-275. A. J. Gomes lascia anche trasparire i rapporti di collaborazione e amicizia tra il Collegio di S. Gaetano di Braga e l'*Oficina de S. José* di Oporto. Anima di questo clima di fraterna comunione era il padre Vasconcelos.

Due pedagogie concordanti

A proposito del metodo educativo di don Bosco osserviamo che il progetto educativo del collegio degli Orfani di S. Gaetano si profilava in consonanza con esso. Ignoriamo fino a che punto don Cogliolo e gli altri salesiani l'abbiano tenuto presente. Checché ne sia stato, ci pare opportuno un accenno al famoso *Piano di educazione* elaborato dall'arcivescovo Gaetano Brandão all'inizio dell'Ottocento,⁵⁸ trascorsi nove anni di funzionamento dell'istituto da lui fondato, per servire di guida agli educatori degli orfani. Alcuni brevi passaggi basteranno per farci constatare la coincidenza contenutistica (e qualche volta anche formale) tra i due educatori non troppo lontani nel tempo.

I fanciulli costituiscono «la porzione più pura dell'umanità»⁵⁹ e devono essere educati affinché diventino «utili alla Chiesa e alla patria». «Gli abbandonati sono quelli che hanno diritto al beneficio [di questo collegio degli Orfani]». «Per G. Brandão, come per don Bosco, l'educazione è il fondamento di una società equilibrata e felice, ma per essere efficace – nell'ottica di ambedue – dev'essere orientata anzitutto dai principi «della religione e della dottrina cattolica [diventati convinzioni]».⁶²

Attraverso quali norme metodologiche dovrà l'educatore condurre gli educandi in modo che il suo lavoro sia fecondo? La prima grande norma è l'esempio di Cristo nel modo affabile di trattare i fanciulli: bisogna aver presente «l'amore, la tenerezza e la predilezione con cui il Figlio di Dio abitualmente si tratteneva con loro, incoraggiandoli e traendoli a sé con la più intima cordialità».⁶³

Essendo i fanciulli creature fragili e volubili, bisogna difenderli il più possibile dai fattori corrosivi e sopportare i loro errori con la più grande pazienza: il seme della dottrina solamente potrà germinare nella misura in cui saranno rimossi «gli ostacoli funesti che generano le cattive abitudini».⁶⁴

Nel rapporto con gli educandi l'educatore si sforzerà di conservare l'equilibrio nel modo di armonizzare la libertà con la disciplina, rispettando allo stesso tempo il temperamento di ciascuno: «Alcune volte [si mostrerà] severo, frenando le loro libertà, e altre volte agirà con dolcezza e affabilità per attirarli alla virtù».⁶⁵ Nei casi in cui debba castigare farà in modo che mai il castigo «sia sproporzionato alla colpa».⁶⁶

In vista dello sviluppo intellettuale e d'accordo con le capacità individuali, Brandão raccomanda:

⁵⁸ Caetano BRANDÃO, *Plano de educação dos meninos órfãos ... de S. Caetano*, composto nel 1801 e pubblicato nel 1861. Braga, Tip. dos Órfãos. Ed. fac-similada Braga, 1991.

⁵⁹ C. BRANDÃO, *Plano...*, p. 3.

⁶⁰ *Ibid.*, pp. 3-4.

⁶¹ *Ibid.*, p. 14.

⁶² *Ibid.*, p. 5.

⁶³ *Ibid.*, p. 4.

⁶⁴ *Ibid.*, pp. 4-5.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 17.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 19.

«[Si cerchi] con la più grande cura che [gli alunni] proseguano la carriera e il metodo più confacenti [ai gusti e capacità dei singoli selezionando i migliori] affinché possano frequentare gli studi universitari e diventino uomini di merito. [I meno propensi alle lettere] saranno orientati verso le arti e i mestieri secondo l'inclinazione di ciascuno che sempre si cercherà di scoprire».⁶⁷

Finalmente il rinforzo del personale

L'auspicato rinforzo di personale arrivò finalmente per l'inizio del nuovo anno scolastico 1895-1896: don Giovanni Trione,⁶⁸ i chierici Michele Fasoli, Carmelo Melli e Giovanni Paiotti, e l'ascritto Silverio Cipriani. Don Trione fu un ottimo acquisto per sovrintendere, da prefetto, alla disciplina e all'amministrazione della casa. Cipriani,⁶⁹ pur essendo ancora novizio ma già con 32 anni di età, fu un altro elemento prezioso per la musica. Sotto la sua direzione la «schola cantorum» e la banda del collegio raggiunsero in pochi mesi un livello e un prestigio straordinari.⁷⁰ I tre chierici, unitisi a Giuseppe Galli, costituivano una discreta *équipe* di assistenti. Don Cogliolo poteva adesso guardare le cose con più serenità e ottimismo e, meno oberato dagli affari interni, attendere ad altri impegni salesianamente importanti, relativi in concreto alla devozione a Maria Ausiliatrice, ai cooperatori salesiani e alle vocazioni.

La devozione a Maria Ausiliatrice, molto ben accetta a Braga, aveva dei precedenti in Portogallo fin dal secolo XVII grazie all'azione dei Padri Cappuccini. Un po' prima della metà dell'Ottocento erano sorte le confraternite di Maria Ausiliatrice a Lisbona, Coimbra e Oporto. Quella di Oporto diventò il centro irradiatore più rilevante di tale devozione in tutto il paese. Con l'arrivo dei salesiani la devozione a Maria Ausiliatrice conobbe un nuovo impulso e nuove sfumature. Giorno memorabile fu il 10 maggio 1896, segnalato dall'inaugurazione nell'istituto dell'immagine della Vergine scolpita nella scuola professionale salesiana di Sarriá (Barcellona) e benedetta dall'arcivescovo primate, António Honorato. Grande il concorso di popolo della città e dintorni.⁷¹

Anche l'Associazione dei Cooperatori Salesiani ebbe ottima accoglienza nell'ambiente braghese. D'altra parte il lavoro organizzativo con questi laici aderenti alla missione di don Bosco fu facilitato dal fatto che qui già esisteva un gruppo di attivi cooperatori sorto in seguito alla visita di don Cagliero in Porto-

⁶⁷ *Ibid.*, p. 14.

⁶⁸ Fratello di un altro salesiano, don Stefano Trione, n. Cuorgnè, 27.1.1870; m. Roma, 13.3.1956.

⁶⁹ N. Lucca, 27.6.1863; m. Vicenza, 23.10.1946.

⁷⁰ Trascorso un anno, per difficoltà d'intesa con il nuovo direttore don Luigi Sutera, passò alla nuova casa fondata a Lisbona (1896), sotto la direzione di don Pietro Cogliolo, con il quale aveva lavorato a Braga. Ma anche qui sorsero identiche difficoltà e il nostro dotato maestro finì per ritornare in Italia due anni dopo.

⁷¹ Cf M. PIRES, *O culto de Nossa Senhora Auxiliadora em Portugal*. Porto, Ed. Salesianas 1988, pp. 24-38.

gallo nel 1881. Il centro di Braga, accuratamente coltivato da don Cogliolo e dai suoi successori, servì da stimolo ad altri futuri centri.

Un'altra grande preoccupazione di don Cogliolo, fortemente appoggiata da don Rinaldi, fu la promozione vocazionale. Subito dopo l'entrata dei salesiani a Braga si formò un nucleo di aspiranti fra gli alunni dell'istituto, cui seguì il noviziato. Però la commissione si oppose alla permanenza del noviziato considerandola contraria al regolamento del collegio. Si dovette perciò pensare a un'altra casa. Dopo diversi tentativi si riuscì ad aprirla nei dintorni di Lisbona nel 1897. Fino al 1910 la stragrande maggioranza dei salesiani portoghesi proveniva dal collegio di S. Gaetano o dal suo diretto afflusso.⁷²

Tuttavia la formazione impartita dopo il noviziato, durante tutto il periodo dei primordi, lasciò a desiderare per mancanza di personale specificamente e stabilmente addetto a tale impegno. Un exnovizio, uscito per malattia, al ricordare già anziano quei tempi eroici (quadro di riferimento: 1896-1910) così rievocava e valutava con oggettività la situazione:

«L'apertura [della casa di formazione presso Lisbona], d'accordo con le circostanze in cui cominciò a funzionare, non avrebbe dato i risultati attesi [dai] dirigenti della provincia portoghese. Questa si trovava praticamente all'inizio del suo sviluppo. Il numero di elementi [disponibili] era ridottissimo per un'opera tanto grandiosa che si proponeva di portare avanti. Le mancava il personale debitamente preparato [...]. Il numero delle opere era aumentato di troppo [sotto la pressione delle] costanti richieste venute da tutte le parti. Lo scarso personale doveva raddoppiare gli sforzi accumulando occupazioni alle quali non sempre corrispondeva la dovuta preparazione [...]. Molti formandi [...] scoraggiati se ne andavano».⁷³

2.5. Cambio di direttore: si complicano le cose

Nel novembre 1896 don Pietro Cogliolo andò a Lisbona ad aprire come direttore la seconda opera salesiana del Portogallo: un umile ospizio per ragazzi poveri e abbandonati. Per sostituirlo fu chiamato da Siviglia il giovane sacerdote Luigi Sutera,⁷⁴ messo alla testa del collegio salesiano di Rialp due anni prima, cioè subito dopo l'ordinazione.⁷⁵

⁷² Il numero di professi arrivò a una ventina, la metà dei quali lasciò la congregazione dopo lo scoppio rivoluzionario del 1910. Tra quelli che perseverarono emergono distinte figure come i sacerdoti José Maria Coelho (n. Braga, 21.1.1875; m. Estoril, 27.5.1942); Henrique Ferreira (n. Braga, 22.1.1881; m. Watsonville-California, 15.3.1971); Francisco Leite Pereira (n. Mosteiro, 22.9.1886; m. Évora, 10.2.1974); José da Silva Lucas (n. Cabanelas, 28.3.1888; m. Lisboa, 26.10.1951) e il coadiutore António Machado (n. Braga, 17.3.1886; m. Lisboa, 1938).

⁷³ AP, lett. J. Cunha e Castro-A. Monteiro, 1.1.1965.

⁷⁴ N. Catania, 10.1.1869; m. Cuiabá (Brasile), 12.2.1948.

⁷⁵ Ancor chierico il giovane siciliano Luigi Sutera aveva accompagnato don Rinaldi in Spagna e fatto il tirocinio a Utrera (Siviglia).

Nonostante i suoi 27 anni di età, alla prova dei fatti non fu inesperto a dirigere la nuova casa affidatagli. Tuttavia ebbe da vivere un periodo difficile fino al 1903 (anno in cui gli sarà affidata la direzione di un'altra casa ad Angra do Heroísmo - Isola Terceira, Azzorre). La difficoltà fu dovuta specialmente a disaccordi con la commissione e con il nuovo provveditore,⁷⁶ a stonature in seno alla comunità salesiana - peraltro insufficiente ai bisogni - e persino all'ignoranza della lingua. Di tutti questi guai possiamo farci un'idea leggendo le molte lettere, arrivate fino a noi, mediante le quali don Rinaldi, provinciale, cercava d'incoraggiarlo con inesauribile pazienza.⁷⁷

La nuova commissione amministrativa aveva un atteggiamento poco o nulla coincidente con quello del padre Francisco da Cruz e del dott. António Brandão Pereira. Pensava che il personale era di troppo ed eccessivamente dispendioso; che certi elementi mancavano di competenza; che il regolamento del collegio non sempre era interamente rispettato. Davanti all'addensarsi delle nuvole, don Sutera si andava convincendo che la permanenza dei salesiani a Braga si avvicinava alla fine.

Don Rinaldi cercava di gettar acqua sul fuoco e, pur ammettendo esagerazioni nelle critiche della commissione, riconosceva tuttavia delle mancanze da parte salesiana:

«...nemmeno si può negare che i nostri maestri siano poco istruiti nel portoghese e perciò insegnino imperfettamente. Fino adesso avete studiato poco il portoghese e si ha continuato a parlare l'italiano [...]. Da parte mia credo che [...] dobbiamo limitarci all'orientamento morale e religioso se vogliamo restare. In questo caso basterebbero due sacerdoti e tre assistenti».⁷⁸

Alla fine di marzo don Rinaldi comunicava a don Sutera di aver ricevuto una serie di gravi accuse contro i salesiani da parte del provveditore Luís Gomes da Silva, sostituto di António Brandão Pereira:

«Colla tua ricevetti ieri la lettera del sig. D. L. Gomes [scritto Gomez alla spagnola]. È una requisitoria terribile. Ammette il buono stato morale della casa, ma dice poi che tutto il resto va malissimo [...]. Io rispondo un po' duro [...]. In conclusione vogliono: 1° maestri portoghesi; 2° che si riduca il personale allo strettamente necessario (credo che intendono a un direttore e tre prefetti [=assistenti]); 3° che si tolgano i novizi. Ridotte le cose a questi termini, non conviene ritirarci tuttavia da codesta casa. La prudenza c'impone di restare al meno per ora e io credo che si possa fare la prova. 1° Rimanga costì don Sutera con [un] prete e due chierici [...]; 2° l'accettazio-

⁷⁶ António Brandão Pereira, il precedente provveditore e grande amico dei salesiani a Braga, morì prematuramente nel luglio 1897. Ma la malattia l'aveva forzato a rinunciare alla carica già a fine gennaio di quell'anno.

⁷⁷ Nelle sue lettere don Rinaldi alterna lo spagnolo con l'italiano. E raccomanda a don Sutera che gli risponda in portoghese.

⁷⁸ ASC A 379, fasc. 198, lettera del 10.3.1897.

ne dei maestri la faccia il direttore che può licenziarli a piacimento; 3° esigere che non mettano il becco che nelle cose materiali, mai nella direzione dei giovani. Tutto il resto pare che sia inutile richiederlo. Il personale sovrabbonde vada [a] fondare il noviziato [...]. Nota che la casa di Trento la teniamo secondo coteste pretese, come il seminario di Orvieto e l'altro di Comacchio [...]. Non ispaventarti della cosa».⁷⁹

Come si vede, era ormai svanito l'entusiasmo iniziale alimentato dal padre Cruz e dal dott. Brandão Pereira. In lettere seguenti don Rinaldi andò ripetendo le misure di prudenza da adoperare in ordine a un'intesa tra le parti. Frattanto, trascorsi due mesi, consultò don Rua sulla situazione dopo la risposta della commissione che rigettava le proposte salesiane. Circa la scelta dei maestri, per esempio, «essi rispondono che non è buon giudice il direttore [...], quindi che vogliono essi trattare direttamente per l'accettazione e licenziamento». Dunque tutto considerato «a me pare – conchiude – più conveniente in questo caso lasciare la casa di Braga». D'altra parte per lui diventò difficile vedere chiaro da lontano in un affare così intricato. «Ripeto quello che già Le scrissi, che il Portogallo è difficile dirigerlo stando in Spagna».⁸⁰

Più di cinque mesi dopo, le cose continuavano tese, come si lamenta don Cogliolo in una lettera a don Rua, tesa a mettere in risalto i torti dei salesiani:

«Qui a Lisbona [...] si va abbastanza bene - a Braga, invece, male [...]. Si ricordi, veneratissimo Padre, che [lì] già da un anno si fa una poco buona figura. La congregazione ha già perduto molto, e più ancora perderà con sommo danno per le altre case del Portogallo. Urge riordinare quella casa in tante cose [...]. Temo che la commissione già stanca finisca per farci un brutto foglio di *ben serviti* [...]. Non si può non dar ragione ai reclami di quei signori, dal momento che si sono accettate le loro condizioni [...]. Bisogna che il Portogallo sia un po' più conosciuto dai Superiori. Scusi queste lagnanze, dettate solamente dal desiderio di vedere prosperare la nostra Pia Società in questo Regno».⁸¹

Nonostante tutto, don Rinaldi si mostrò meno stupito perché poco incline a fissarsi sulla parte negativa delle cose, sia in relazione agli attriti dentro la comunità che a proposito degli urti con la commissione. Siamo nel 1899.

Riguardo ai problemi creati dai confratelli raccomandò comprensione, pazienza e buon umore: «Coraggio, carissimo, metti buon umore in casa».⁸²

⁷⁹ ASC *ibid.*, lettera del 27.3.1897.

⁸⁰ ASC *ibid.*, lettera del 14.5.1897.

⁸¹ ASC A 4390240, lettera del 23.11.1897. Al presentare questo quadro, don Cogliolo non starà esagerando come sembra aver esagerato nel dipingere la situazione del Collegio di S. Gaetano al suo arrivo a Braga? Il lamento che i superiori di Torino in quest'epoca diano l'impressione di curarsi poco del Portogallo sarà ripetuto parecchi anni dopo, nella restaurazione, dal visitatore don Stefano Giorgi che lottava con difficoltà di personale: «Mi pare che i superiori non danno l'importanza dovuta al Portogallo» (lettera a don Gusmano, 4.11.1929, ASC).

⁸² ASC A 379, fasc. 198, lettera del 8.4.1899.

Considerando la degradazione dei rapporti con la commissione, don Rinaldi decise di andare a Torino a trattare personalmente la cosa con i superiori.⁸³ La risposta, con il pensiero di don Rua, la comunicò a don Sutera subito dopo il suo ritorno a Sarriá: «Egli [don Rua] è fermissimo in conservare S. Gaetano e manifestò disgusto in cederlo. Promise di interessarsi pel personale».⁸⁴ La lettera di don Sutera a don Giulio Barberis nel 1902 ci rivela che frattanto l'atmosfera del collegio si era alquanto rasserenata:

«Le cose in casa procedono bene. Si è cominciato l'anno bene e finor ha proseguito meglio [...]. Il Signore ci aiuta visibilmente. I confratelli benissimo, pieni tutti di santo zelo [...]. I giovani sono più che mai pietosi ed è bello vedere ogni giorno un buon numero accostarsi alla S. Mensa».⁸⁵

Non consta che, nel corso dell'ultimo anno trascorso a Braga, don Sutera sia stato disturbato da qualche grave incidente simile a quelli sofferti prima. Ma fra tanti dispiaceri che adombrarono la sua prima esperienza come salesiano e superiore in Portogallo ebbe anche motivi di sollievo: la stima conquistatasi fra i braghese per la sua bontà e lo sviluppo della devozione a Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori grazie al suo costante zelo.⁸⁶ Da riferire anche due importanti eventi interni con ripercussione nell'ambito cittadino: l'inaugurazione della bella chiesa del collegio nel 1898 e la visita di don Rua nel 1899 (4-6 marzo).⁸⁷

Specialmente quest'ultima. Don Rua ebbe a Braga un'accoglienza veramente principesca e tutta la città si mosse per onorarlo e applaudirlo, sia all'arrivo che al congedo, come degno successore di don Bosco. Il 5 marzo fu onorato con una solenne accademia nel collegio di S. Gaetano in cui parlarono entusiasticamente due noti oratori: i sacerdoti Almeida Silvano e Sebastião de Vasconcelos. Il primo presentò l'opera di don Bosco come un miracolo della Provvidenza che sfidava il razionalismo del secolo. Il secondo fece un vibrante appello ai presenti per la fondazione di un oratorio festivo a Braga. Don Rua, esprimendosi a stento in portoghese, ringraziò per il simpatico atto in suo onore e diede a tutti la benedizione apostolica a nome del Santo Padre. Recatosi nel seminario maggiore dell'archidiocesi, anche là fu oggetto di una manifestazione festosa e cordiale.

⁸³ ASC *ibid.*, lettera del 17.7.1899.

⁸⁴ ASC *ibid.*, lettera del 1.8.1899. Non bisogna dimenticare che don Rua, avendo personalmente accettato la casa di Braga, l'aveva anche visitata in quell'anno nel mese di marzo e aveva toccato con mano l'affetto e l'entusiasmo di quella gente per la sua persona e per l'opera salesiana.

⁸⁵ ASC F 675 Braga, lettera del 20.12.1902.

⁸⁶ Al contrario di don Cogliolo – scrive H. Ferreira – don Sutera «lasciò [a Braga] abbondanti e care rimembranze e amicizie in tutti» - AP, lettera del 22.2.1964.

⁸⁷ Questa visita faceva parte di una serie di altre che don Rua s'era proposto di fare tra fine gennaio e i primi di maggio del 1899, oltre che alle case del Portogallo, a quelle della Francia, della Spagna e dell'Algeria. (Si vedano, per l'insieme di queste visite, gli appunti di don Giovanni Marengo, compagno di viaggio di don Rua, pubblicati nel BS, maggio 1899, pp. 121-122, e, per quanto riguarda Braga e Oporto, anche i giornali locali: *Comércio do Porto*, 5, 8, 9, 11 marzo 1899; *O Correio Nacional*, 6, 8, 10, 11, 14, 15, 17 marzo 1899; *A Palavra*, n. 513, 1899; cf *Annali III*, p. 19).

Sapendo che i rapporti tra i salesiani e la commissione amministrativa non andavano bene, don Rua cercò di smorzare le asprezze della tensione. Pare che l'effetto positivo si sia fatto sentire almeno per qualche tempo, come lascia intendere Antonio Ragogna, allora chierico assistente a Braga.⁸⁸

Prima di recarsi a Lisbona, volle fermarsi per un giorno intero a Oporto, per conoscere e salutare i molti amici dell'opera salesiana nella seconda città del paese, dove tutti l'aspettavano a braccia aperte. Fra gli altri c'erano gli egregi cooperatori padre Sebastião de Vasconcelos, la cui opera a favore dei ragazzi della strada visitò con interesse, e il conte Samodães. Prima di partire per il Sud si lasciò fotografare in diverse pose. Si conserva nell'archivio della casa provinciale a Lisbona una bella fotografia di tale circostanza, in cui don Rua appare seduto su di un nobile seggiolone, con il braccio destro posato sul ginocchio e il sinistro appoggiato sull'estremità di un tavolo con libri.

2.6. Nuovo cambio di direttore: nuovi problemi

Nel novembre del 1903 don Suter lasciava la direzione del Collegio di S. Gaetano e assumeva quella di un'altra casa affidata ai salesiani nelle Isole Azorre.⁸⁹

Lo sostituì a Braga il padre José Maria Coelho, nativo di questa città, ex-alievo e primo frutto salesiano del collegio. Il giovane direttore, ventottenne, aveva tutti i requisiti per riuscire bene nel disimpegno delle sue funzioni, malgrado le anteriori difficoltà sorte con la commissione: intelligente, circospetto, di fine tatto e ottimo conoscitore dell'ambiente collegiale e rispettiva problematica.

Ma – ironia della vita – fu proprio con lui e all'inizio del suo directorato che accadde il fatto forse più increscioso della presenza salesiana a Braga a proposito dei rapporti con i professori esterni, la cui nomina la commissione aveva sempre reclamato come un diritto esclusivo e inalienabile.

Si trattò di un professore di agronomia, il quale si mise a fomentare tra alunni, colleghi e impiegati, l'irreligione e l'indisciplina, criticando acerbamente e di continuo il sistema pedagogico dei salesiani. La commissione, pur dando ragione al direttore dopo diverse indagini per accertarsene, soltanto alla fine dell'anno scolastico si risolse a licenziare il detto professore. Da gennaio ad agosto il povero direttore dovette sopportare questa spina al fianco. Una certa stampa locale montò il caso gridando allo scandalo e accusando il direttore del collegio di aver dimesso quell'insegnante (in verità si trattava piuttosto di una sospensione, giacché la dimissione spettava alla commissione amministrativa)

«per il semplice fatto di non andar a messa ogni giorno e di non confessarsi dieci volte all'anno! Questo grida vendetta e speriamo che la degna com-

⁸⁸ AP, A. RAGOGNA, *Notas para a Crónica: Colégio de S. Caetano*, Watsonville-California, 23.6.1961.

⁸⁹ *Orfanato Beato João Baptista Machado*, nella città di Angra do Heroísmo (Isola Terceira). Era la quarta fondazione salesiana in territorio portoghese.

missione amministrativa [...] castighi severamente il direttore interno perché manca di competenza per arrogarsi la deliberazione presa dimettendo un impiegato degno e onesto».⁹⁰

Libero da quest'incubo, il padre Coelho poté allora dedicarsi con più serenità agli impegni secondo la linea dei predecessori e all'interno del collegio e nei rapporti con l'ambiente esterno: partecipazione degli alunni alle manifestazioni religiose e civili della vita cittadina, incremento della devozione a Maria Ausiliatrice, assistenza ai Cooperatori, buona intesa e collaborazione con il clero secolare e regolare (gesuiti, francescani, spiritani). Il periodo nel quale diresse il collegio fu caratterizzato da alcuni avvenimenti che coinvolsero il collegio e la vita religiosa della città.

Primo di questi fu il giubileo dell'Immacolata. Nel mese di giugno (1904) Braga diventò il centro delle manifestazioni mariane promosse in tutto il paese per celebrare i cinquant'anni della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione. Data l'importanza per i salesiani di tutto quello che riguardava la Madonna, il collegio di S. Gaetano aderì in pieno alle grandiose celebrazioni del giubileo mariano. Da sottolineare il contributo musicale del collegio ('schola cantorum' e banda) rinforzato da quello dell'istituto di Lisbona (*Oficinas de S. José*) sotto la direzione dei validi maestri salesiani delle due case, rispettivamente Michele Adamo Jureczko e Giuseppe Concina.

Secondo avvenimento importante fu il centenario della morte di Gaetano Brandão (1805-1905), fondatore dell'istituto braghese. Questo aderì con entusiasmo agli atti commemorativi dell'archidiocesi e mise in movimento, sotto la spinta del direttore, un gruppo di exallievi per l'erezione di un busto in marmo nella cerchia dell'istituto, che perpetuasse la memoria del grande arcivescovo educatore.

Però l'avvenimento salesianamente più importante e vissuto con più intensità fu la seconda visita di don Rua nel mese di marzo 1906 (dalla sera del 7 fino al 9).⁹¹ In una circolare di sensibilizzazione per preparare una buona accoglienza, il direttore scriveva ai Cooperatori e amici:

«È la seconda volta che [don Rua] visita il Portogallo, essendo stata la prima nel 1899. Allora i salesiani [lavoravano] in questo collegio e in due case nella capitale. Oggi [hanno] 7 case, Macau e Myliapur (India) inclusi».⁹²

⁹⁰ *A Correspondência do Norte*, 30.1.1904. Altri giornali presero la difesa del direttore salesiano (cf *Correio do Minho*, 2.2.1904, e *A Palavra*, Porto).

⁹¹ Il motivo principale di questa seconda visita di don Rua in Portogallo, e anche del suo spostamento da Torino, fu l'inaugurazione della nuova sede della scuola professionale di Lisbona (*Oficinas de S. José*), fissata per la festa del patrono S. Giuseppe (19 marzo 1906) (cf A. AMADEI, *Il servo di Dio Don Michele Rua*, III. Torino, 1934, pp. 203-208). Don Rua approfittò della circostanza per visitare anche le altre case, cominciando da quella di Braga.

⁹² Circolare del 3 marzo 1906 (*Crónica de 1906*, AP). Le altre case allora esistenti, oltre il collegio di Braga, erano: *Oficinas de S. José* - Lisbona (1896), *Colégio Sagrado Coração de Jesus* - Lisbona (1897), Or-

Come nella prima visita, l'afflusso della popolazione fu grande e caloroso, con significativa partecipazione di ragazzi della strada, contenti di vederlo, attorniarlo e baciargli la mano. Assai commosso da tale scena don Rua raccomandò con insistenza: «Bisogna pensare ad un Oratorio festivo per questi poveri ragazzi».⁹³ L'idea, da lui stesso ribadita nella solenne accademia in suo onore il giorno seguente, entrò nel cuore di tutti e non avrebbe tardato a fruttificare, tanto più che l'idea, anche fuori della cerchia salesiana, era condivisa e applaudita da molti e una commissione, istituita apposta per studiare la cosa, si incaricò di far convergere tutte le buone volontà.

Il BSP del novembre 1906 così informava i suoi lettori:

«Con la benedizione del nostro [arcivescovo] molto hanno lavorato [per il sorgere dell'oratorio] alcuni dei nostri bravi cooperatori e cooperatrici e soprattutto il dott. João Pimenta, rettore del seminario archidiocesano».⁹⁴

Questi, infatti, coadiuvato da altri influenti sacerdoti della città, acquistò un terreno e vi fece sistemare le indispensabili attrezzature per l'inizio delle attività oratoriane. All'iniziativa, nonostante l'opposizione di qualcuno, si attribuiva una straordinaria portata evangelizzatrice e sociale, d'accordo con l'intuizione di don Bosco nel fondare il suo primo oratorio a Torino come sottolineava il giornale cattolico *O Grito do Povo* dell'8 dicembre.⁹⁵ Il rettore del seminario prese talmente a cuore l'opera dell'oratorio, che s'impegnò addirittura a mettere a disposizione per la catechesi una quindicina di alunni del seminario maggiore. Così, nove mesi dopo la visita di don Rua, il 16 dicembre 1906 si procedeva all'apertura di un'opera che nacque e si sviluppò meravigliosamente a Braga da una felice intesa tra salesiani e chiesa locale.⁹⁶

Nell'aprile 1907 il BSP si compiaceva nel presentare l'ottima prospettiva di lavoro nell'oratorio, mentre dava rilievo al contributo del seminario:

«L'oratorio ha proceduto con successo e in alcuni giorni si è raggiunto il numero di oltre 400 ragazzi. Per aiutarci [nella catechesi] il sempre servizievole dott. João Pimenta cede ogni domenica 14 dei suoi seminaristi i quali prestano un assai valido appoggio. Per adesso c'è soltanto un ampio salone che fa da cappella e in tempo di pioggia fa anche da cortile. Ma la buona volontà e lo zelo faran sì che l'impianto edilizio aumenti in modo che tutto sia sistemato».⁹⁷

fanato João Baptista Machado – Azzorre (1903), *Oficina de S. José* – Viana do Castelo (1904), *Orfanato Imaculada Conceição* – Macau (1906), *Orfanato S. Francisco Xavier* – Myliapur, India (1906). L'opera per gli emigrati portoghesi in California ebbe anche il contributo della provincia di Portogallo.

⁹³ A. AMADEI, *ibid.*, p. 208.

⁹⁴ BSP, nov. 1906, p. 312.

⁹⁵ *O Grito do Povo*, n. 392, 8 dic., 1906.

⁹⁶ L'inaugurazione solenne fu rimandata al 21 luglio 1907.

⁹⁷ BSP, apr., 1907, p. 445.

Benché il padre Coelho fosse il salesiano più indicato per ottenere la miglior intesa fra direzione e commissione, i fatti dimostrarono che ciò non avvenne. Infatti una sua esposizione ai membri della commissione il 31 gennaio 1908 manifestava chiaramente che le cose sarebbero giunte a un punto di rottura se determinate condizioni non fossero state accettate.⁹⁸ Ecco il tenore dell'esposizione nei suoi punti essenziali:

«[Quando i salesiani entrarono in questa casa (1894)] fu fatta loro promessa della necessaria libertà nel maneggio dei servizi e nella direzione morale dei ragazzi. [Anche riconoscendo che hanno vissuto momenti felici], hanno pure qualche volta sofferto dei veri e grandi dispiaceri nell'esercizio spinosissimo [dei loro uffici], principalmente col vedere la loro azione contrariata per mezzi e cause la cui esposizione ora non occorre fare. In questa occasione [...] si vedono costretti a [presentare] le condizioni indispensabili perché possano continuare come sin'ora nel regime interno di questo stabilimento [...]. Perciò, in nome dei miei compagni di lavoro, dichiaro solennemente che per [poter continuare] è assolutamente necessario:

1° che ci sia data la più ampia libertà per l'educazione degli allievi, secondo il nostro sistema educativo;

2° che a quel sistema si sottomettano i professori e maestri [...];

3° che quanto a vacanze degli allievi si segua la pratica adottata [sinora];

4° che [le andate di questi in famiglia] durante l'anno siano regolate dal direttore;

5° che nei casi gravi [d'espulsione] il parere del direttore prevalga sempre;

6° che l'ammissione o dimissione del personale inferiore sia fatta d'accordo col direttore [...];

7° che il [numero dei salesiani si mantenga inalterato], stipendiato come finora e con le medesime garanzie [...];

8° che il superiore salesiano abbia la libertà di cambiare [o sostituire] il personale della congregazione sempre che [ne riconosca la convenienza];

9° che per le uscite temporarie del personale salesiano sia sufficiente l'autorizzazione del direttore [...];

10° che i salesiani dipendano solo dal direttore [...];

11° che finalmente i salesiani possano celebrare liberamente in questo collegio le loro feste [...].

[Ci muove soltanto il] bisogno di evitare continue ed irritanti questioni [e poter così] avere la tranquillità [indispensabile] per ben adempiere i nostri doveri.»⁹⁹

⁹⁸ Bisogna tener presente che della commissione eletta nel settembre 1907 era entrato a far parte un tale António Simões Terceiro, il quale presto dimostrò un carattere intrigante, tale da suscitare un malessere generalizzato tra il personale del collegio e da creare continui problemi alla direzione. Un'altra dolorosa spina per il padre Coelho!

⁹⁹ Esposizione sottoscritta dal direttore, padre José Maria Coelho. Si conservano nell'AP il testo portoghese e la traduzione italiana, alla quale ci siamo attenuti.

Con una simile esposizione, che è contemporaneamente un riassunto storico del tempo trascorso dai salesiani nel collegio di S. Gaetano, il padre José Maria Coelho dimostra che questi vissero quasi fin dall'inizio in uno stato di continuo disaccordo; e non di rado di conflitto, con la commissione amministrativa. Le «continue ed irritanti questioni» erano causate dalle frequenti intromissioni più o meno abusive della medesima commissione nel regime interno del collegio e nella pratica educativa dei salesiani. I punti suaccennati inducono a capire da dove venivano le difficoltà. Siccome i salesiani non lasciarono S. Gaetano in questa circostanza, si capisce che qualcosa cambiò nell'atteggiamento della commissione, d'accordo con le condizioni presentate da parte salesiana.¹⁰⁰

2.7. Ritorno di don Luigi Sutera

Nel novembre 1908 il padre José Maria Coelho fu chiamato a dirigere la casa di Lisbona (*Oficinas de S. José*). Al suo posto fu nominato don Luigi Sutera, che accumulerà, con le funzioni di direttore nel Collegio di S. Gaetano, quelle di proprovinciale. Don Pietro Cogliolo, nominato visitatore straordinario delle case salesiane di Catalogna, Africa, Asia e America del Nord, continuerà a essere provinciale *de iure*, carica che rivestiva fin dal 1899.

Il ritorno di don Sutera, come direttore, fu bene accolto a Braga, dove la fama della sua persona e della sua prudente azione erano ancora vive. A sua volta il padre Coelho dovette, con somma sofferenza, lasciare la sua città e il collegio, dove aveva trascorso l'infanzia e la giovinezza e aveva vissuto la sua prima – e abbastanza lunga – esperienza di salesiano e dove aveva occupato diverse cariche di responsabilità. In una lettera a don Rinaldi don Sutera sottolinea questo dolore, per altro ben sopportato: «Il giorno 30 [novembre] D. Coelho lasciava Braga soffrendo immensamente per dover lasciare la casa dove era stato 26 anni, e partiva per Lisbona».¹⁰¹ E quasi sul finire dichiara: «Di Braga non le posso ancor dire niente; solo sento a dire che la commissione è più sensata della passata».¹⁰² Questa volta don Sutera stette a Braga soltanto l'anno scolastico 1908-09, durante il quale non si ha notizia di alcun incidente degno di rilievo. Nell'ottobre 1909 assumeva la direzione dell'*Oficina de S. José* di Oporto che il Vasconcelos, ormai vescovo di Beja, era finalmente riuscito a consegnare ai salesiani.

¹⁰⁰ Il verbale della seduta della commissione amministrativa del 30 agosto 1908 conclude così: «La commissione amministrativa, stando per finire il suo mandato, ringrazia il pregiatissimo direttore interno [J. M. Coelho], personale superiore e docente per la collaborazione resa durante la sua amministrazione». Queste parole ci dimostrano che nella commissione gli elementi che creavano problemi ai salesiani erano in minoranza.

¹⁰¹ ASC F 006 Portogallo, lett. Sutera-Rinaldi, 1.12.1908. A Braga, prima di essere direttore, José Maria Coelho aveva disimpegnato le funzioni di contabile, professore, confessore ed economo.

¹⁰² ASC *ibid.*, lett. Sutera-Rinaldi, 1.12.1908.

3. Il tramonto

3.1. *Ultimo direttore: ultime vicende*

Successore di don Sutura e ultimo direttore salesiano del collegio degli Orfani a Braga fu don Carlo Peretto,¹⁰³ venuto dal Brasile dove aveva coperto diverse cariche importanti, tra cui anche quella d'ispettore, e dove aveva imparato bene la lingua portoghese. Con la sua esperienza di governo e con la grande capacità di adattamento, che gli si riconosceva, cominciava adesso una nuova esperienza, coincidente con il periodo finale e travagliato della presenza salesiana a Braga. L'anno scolastico 1909-1910 trascorse pacifico nel Collegio di S. Gaetano riguardo ai rapporti con la commissione amministrativa in carica. La situazione di buona intesa si mantenne fino al novembre del susseguente anno scolastico 1910-1911 nonostante gli sconvolgimenti politici del 5 ottobre 1910, allorché scoppiò la rivoluzione che sostituì il regime monarchico con quello repubblicano e che determinò sia la chiusura di tutte le case dei religiosi che l'espulsione degli elementi stranieri.¹⁰⁴

La situazione cominciò a complicarsi con il cambiamento della commissione amministrativa nel mese di novembre 1910, quando apparve di nuovo A. Simões Terceiro e questa volta con accresciuti poteri, cioè, in qualità di provveditore. Sarà la persona che particolarmente amareggerà la vita dei salesiani fino alla loro definitiva partenza.¹⁰⁵ Secondo diversi documenti lasciatici da don Peretto e riguardanti questa congiuntura, il nuovo provveditore s'intromise sempre più e in modo spropositato nell'andamento e nella direzione della casa; pretese che nel collegio si applicasse rigorosamente e senza indugio la legge di soppressione dei giorni festivi, minacciando i trasgressori,¹⁰⁶ accusò i salesiani – che tacciava di cattivi amministratori – di sovraccaricare la casa con troppe spese per i loro bisogni e di avere ridotto il collegio a uno stato «dei più afflittivi» dal punto di vista pecuniario.¹⁰⁷

Elementi tra i più responsabili e legati alla vita del collegio testimoniano invece in favore della serietà della gestione salesiana e confermano le dichiarazioni

¹⁰³ N. Carignano (Italia), 3.3.1860; m. Ouro Preto (Brasile), 16.10.1923.

¹⁰⁴ I salesiani della casa di Braga furono gli ultimi a essere espulsi, salvo quelli del Mozambico la cui espulsione ebbe luogo nel 1913.

¹⁰⁵ Come dichiara lo stesso don Peretto, gli altri membri della commissione erano favorevoli ai salesiani e si opponevano alla loro partenza (cf lettera a don Cogliolo, scritta durante la novena di Natale del 1910, senza indicarne il giorno). Don Peretto aveva già presentato alla commissione precedente, prima di finire il rispettivo mandato, l'ipotesi del ritiro dei salesiani dovuto al capovolgimento politico. Cf ACSC, seduta della commissione amministrativa, 16.11.1910.

¹⁰⁶ ASC F 675 Braga, cf *lett. Peretto-Albera*, 20.12.1910.

¹⁰⁷ ASC *ibid.*, cf «Declaração que julgo necessário deixar para maior orientação dos factos que se passaram com A. Simões Terceiro, provedor do Colégio dos Órfãos de S. Caetano, 19.12.1910». A tutte le accuse risponde don Peretto serenamente con dati precisi concernenti tutto l'arco della gestione salesiana fin dagli inizi (1894) (cf esposizione dettagliata, senza data, ma presumibilmente del 1910).

di don Peretto. Nel rapporto che il provveditore Serafim Guimarães aveva presentato nel 1905, alla fine del suo mandato, si affermava:

«Lo stato finanziario del Collegio degli Orfani di S. Gaetano è migliorato assai [...]. Nel disimpegno della spinosissima missione affidata loro [i salesiani] meritano proprio l'epiteto di benemeriti».¹⁰⁸

Esiste un altro rapporto contemporaneo, elaborato dal medico della casa, molto lusinghiero per i salesiani, anche se non tocca l'aspetto propriamente amministrativo:

«Sono lieto di dichiarare che lo stato sanitario dell'istituto [...] è il più soddisfacente possibile. [I ricoverati in generale entrano in misero stato di salute], ma grazie all'igiene, all'alimentazione e a piccole cure terapeutiche subito si trasformano [...]. Va sottolineato che l'ispezione precedente l'entrata si fa con il massimo rigore».¹⁰⁹

Giova anche riferire la testimonianza di João Afonso Guimarães, membro della commissione amministrativa dal 1899 al 1901 e dal 1905 al 1906:

«[Il sottoscritto], avendo sentito dire che [i salesiani] sono accusati d'incapacità nel dirigere [le arti e i mestieri], desidera mettere in chiara luce che [li] reputa educatori modelli e crede immeritata qualsiasi cosa si dica in loro disfavore [...]. Dichiaro che la commissione amministrativa del suddetto istituto, della quale fa parte, è contentissima dei loro ottimi servizi».¹¹⁰

3.2. *Un'ondata di solidarietà*

Di fronte alla situazione diventata insostenibile, don Peretto d'accordo con l'ispettore fissò come giorno della partenza il 2 gennaio 1911.¹¹¹ Appena si sparse la notizia, piovvero segni di rincrescimento e solidarietà da parte di amici e ammiratori. Uno dei primi a lamentare il fatto e a far sentire la sua presenza affettuosa fu il padre Cruz, il cui ruolo decisivo nel processo della consegna del collegio ai salesiani è ben noto:

«Mi è molto dispiaciuta la notizia [che i salesiani siano forzati a] lasciare la direzione di codesta santa casa. [Loro che] sono competentissimi nel dirigere la, secondo lo spirito del suo illustre fondatore [Gaetano Brandão]».¹¹²

¹⁰⁸ ASC *ibid.*, *Do relatório apresentado pelo provedor, conselheiro Serafim Rodrigues Guimarães, concernente aos anos 1901-05.*

¹⁰⁹ ASC *ibid.*, *Relatório* del 22 agosto 1905, firmato dal medico del collegio, Pinheiro Torres.

¹¹⁰ ASC *ibid.*, *Extracto do depoimento feito pelo [...] cônego João Afonso Guimarães perante o Governo Civil desta cidade em 1901, durante o ministério de Hintze Ribeiro.*

¹¹¹ ASC *ibid.*, cf. *lett. Sutura-Albera*, 20.12.1910. La commissione chiese la proroga per il 9 gennaio. Il nuovo direttore fu investito della carica nella seduta della commissione il 13 gennaio, presente ancora don Peretto, il quale pure firmò il verbale.

¹¹² ASC *lett. F. Cruz-Peretto*, 16.12.1910.

E tanti altri manifestarono ai salesiani solidarietà in quel momento di crisi. Ecco alcune testimonianze:

«M'invade la nostalgia davanti a questa inaspettata partenza [dei salesiani], i quali così disinteressatamente hanno prodigato da tanto tempo i più insigni servizi al Collegio di S. Gaetano».¹¹³

«Mi rincresce per la partenza dei salesiani da questa città, dove potevano continuare a prestare i loro preziosi servizi nell'educazione dei giovani [...]. Lamento profondamente che finisca l'oratorio così utile in questa città dove abbondano i ragazzi [dediti] ai cattivi costumi».¹¹⁴

Merita speciale rilievo la lettera del parroco sotto la cui giurisdizione si trovava il collegio, del quale fu anche provveditore per quattro anni:

«Io che fin dal primo gennaio 1897 ho la direzione spirituale di questa antichissima parrocchia [S. Pedro de Maximinos], più che nessun altro posso testimoniare i rilevanti servizi che i salesiani qui hanno prestato alla religione e alla patria [...]. Se le leggi del mio paese vi costringeranno a uscirne, vi assicuro che sarete ricordati con nostalgia e che il futuro vi farà intera giustizia».¹¹⁵

Riguardo a possibili osservazioni critiche da parte della stampa locale conosciamo soltanto un articolo feroce pubblicato nel giornale repubblicano di Oporto, *A Montanha* (dic. 1911), il cui autore, Leonardo Coimbra, come vedremo subito, insorse contro l'impronta religiosa, che tacciava di oppressiva, lasciata dai salesiani nel collegio di S. Gaetano di Braga.

Tra le misure persecutorie del governo repubblicano sorto dagli sconvolgimenti del 1910 risaltava, come s'è detto, la soppressione degli istituti religiosi e l'espulsione dei loro membri stranieri. Dunque i salesiani stranieri – la maggioranza in quel momento – dovevano prepararsi alla diaspora.¹¹⁶ Ma l'incipiente provincia portoghese, che viveva in estrema povertà, come avrebbe potuto sopportare le spese dei viaggi? Don Peretto aveva la speranza che la commissione amministrativa fosse disposta a pagare i confratelli di Braga per i loro viaggi. E ne fece la richiesta:

«[Considerando che siamo venuti qui sollecitati e con il primo viaggio pagato], dovendo adesso ritirarci contro la nostra volontà [vorrei sapere] se possiamo aspettare dalla generosità [della commissione] il passaggio in seconda classe».¹¹⁷

¹¹³ ASC lett. M. Barreiros (provveditore 1908-09)-Peretto, 28.12.1910.

¹¹⁴ ASC lett. S. Guimarães (provveditore 1901-05)-Peretto, 29.12.1910.

¹¹⁵ ASC lett. A. G. Oliveira-Peretto, 18.11.1910.

¹¹⁶ Nel 1910, allo scoppiare della rivoluzione, i salesiani della provincia portoghese erano 62: 45 stranieri (34 italiani, 5 polacchi, 2 spagnoli, 2 svizzeri, 1 francese, 1 sloveno) e 17 portoghesi (senza contare 2 preti tra gli emigrati in California e 7 novizi).

¹¹⁷ ASC F 675 Braga, *Ofício aos membros da Comissão Administrativa do Colégio dos Órfãos de S. Caetano*, 19.12.1910.

La risposta della commissione, giunta attraverso il presidente, fu negativa.¹¹⁸

Seguendo da vicino la situazione critica dei salesiani, un affezionato cooperatore di Braga, Eduardo Amorim, li ospitò generosamente nella propria casa, come se fossero membri di famiglia, per più di un mese. In un appunto del gennaio 1911 (vergato da Torino, Oratorio di San Francesco di Sales) don Cogliolo scrive a proposito:

«Don Coelho giudica conveniente che il Sup. Generale ringrazi il Sig. Eduardo da Conceição Amorim e la sua famiglia [...] per i servizi rilevanti prestati ai salesiani di Braga all'epoca della loro espulsione».¹¹⁹

3.3. Dopo la diaspora

Dopo il ritiro dei salesiani il collegio di S. Gaetano – la cui direzione passò per svariate mani – si venne degradando sempre più, soprattutto successivamente al 1920, quando subentrò lo Stato laico.¹²⁰ Tra i primi direttori che succedettero ai salesiani troviamo, nove mesi dopo, il giovane filosofo Leonardo Coimbra agnostico e anticlericale il quale volle imporre un'educazione neutra, in opposizione al progetto educativo del collegio. Come lui stesso dichiarò a un giornale repubblicano di Oporto, cercò subito di «sottrarre [gli alunni] all'ossessione religiosa in cui li ho trovati».¹²¹ Tale atteggiamento, aggiunto alla pretesa di tutto fare da sé, provocò un urto irrimediabile con la commissione amministrativa.¹²² E dopo solo due mesi (9.10.1911-8.12.1911) si vide obbligato a presentare le dimissioni.¹²³

Prima del 1930 il collegio di S. Gaetano aveva raggiunto uno stato di così grave sbandamento da allarmare l'opinione pubblica e provocare un'inchiesta (nel 1929). L'interesse di questa inchiesta è notevole per la nostra indagine perché, mentre ci permette di conoscere le vicende del collegio di S. Gaetano di Braga lungo quest'arco di tempo, troviamo in esso l'opera dei salesiani presentata come punto costante di riferimento per una adeguata riforma.

¹¹⁸ ASC *ibid.*, lett. F. Faria-Peretto, 6.1.1911: «La Commissione Amministrativa, sentito il parere del governatore di questa provincia, ha deciso di non concedere la sovvenzione sollecitata».

¹¹⁹ ASC *ibid.*

¹²⁰ Il collegio si sottrasse anche all'autorità dell'arcivescovo, in aperto contrasto con le disposizioni del fondatore. Sulla degradazione scandalosa dopo il 1920 cf A. MIRANDA, *Relatório da Sindicância à Direcção interna do Colégio dos Órfãos de S. Gaetano*. Braga, Tip. da Oficina de S. José, 1930.

¹²¹ A *Montanha*, 15.12.1911. Nei verbali della commissione amministrativa del collegio leggiamo che L. Coimbra «persisteva nel proibire agli [alunni] interni di frequentare la messa avendo chiuso addirittura la chiesa del collegio»: LACA, seduta del 2.12.1911.

¹²² Cf LACA, seduta del 7.12.1911.

¹²³ LACA, seduta dell'8.12.1911. Il processo mentale di L. Coimbra sboccò, più tardi, nella conversione al cattolicesimo e, in pieno regime avverso alla Chiesa, propugnò come ministro della Pubblica Istruzione la libertà dell'insegnamento religioso nelle scuole private controllate dallo Stato.

«[I salesiani] mantennero nobilissimamente le tradizioni di questa illustre casa e sostennero con merito non soltanto la formazione professionale [...], ma anche l'insegnamento letterario, in cui gli alunni conquistavano numerose distinzioni. Anche l'insegnamento agricolo attrasse le attenzioni dei salesiani i quali fecero meraviglie nella riserva del collegio, sia nella coltura del grano turco che delle patate e certamente avrebbero proseguito [altre significative esperienze agricole] se non fosse venuta la brusca dipartita del 1911, modificando la situazione di questa casa.¹²⁴

Fra coloro che furono chiamati a deporre, alcuni, delusi davanti alla triste realtà del momento, ricordavano la situazione molto diversa di «altri tempi»: «La pulizia e la disciplina che in altri tempi erano esemplari...».¹²⁵ «L'igiene, la pulizia, l'ordine morale d'altri tempi hanno dato luogo alla più ripugnante immondizia...».¹²⁶

Per ciò che riguarda l'amministrazione circa la quale i salesiani erano stati oggetto di gravi accuse, così leggiamo nel rapporto:

«Fin dalla dipartita dei [...] salesiani nel 1911 tale amministrazione non è buona, essendo stati commessi qualche volta atti rovinosi [...]. Nel pessimo stato finanziario a cui l'inchiesta si riferisce c'è un intervallo di miglioramento, ma assai breve, e fu il periodo dell'amministrazione di Paulo Correia Braga [...]. L'inchiesta constatò che il terreno della riserva non era stato curato con il criterio usato dai salesiani in beneficio dei ragazzi. [Si aggiunga la trascuratezza dei laboratori], aspetto importante degli scopi specifici del collegio, che dal 1911 in poi fino adesso le diverse amministrazioni non hanno capito».¹²⁷

Il rapporto riconosce che la strada seguita, dopo aver abbandonato quella del 1911, è una falsa strada e bisogna ritornare a quel punto: «Retrocedere in questo caso è progredire».¹²⁸

Quattro anni dopo l'inchiesta (1933), la direzione del collegio di San Gaetano fu affidata ai Fratelli delle Scuole Cristiane.¹²⁹ Con la loro presenza e il loro impegno il vecchio istituto di Gaetano Brandão trovò, non senza gravi difficoltà soprattutto nei primi anni, la strada auspicata dall'autore del rapporto del 1929. L'edificio fu restaurato e venne ripresa la formazione professionale in chiave moderna.

¹²⁴ Cf A. MIRANDA, *ibid.*, pp. 19-20. Tra gli elementi più impegnati nell'incremento agricolo e nell'azienda del collegio ci sarà stato il giovane chierico Antonio Ragona, data la sua buona preparazione nel settore, il quale lavorò a Braga negli anni 1896-99.

¹²⁵ A. Lima Ribeiro, maestro di banda del collegio, *ibid.*, p. 33.

¹²⁶ J. Veloso Júnior, già capo ebanista, *ibid.*, p. 33.

¹²⁷ *Ibid.*, pp. 81-82.

¹²⁸ *Ibid.*, p. 97.

¹²⁹ Dopo il 1920 i salesiani furono invitati a riprendere la direzione del collegio, ma declinarono l'invito, data l'esperienza negativa del passato e la mancanza di personale.

Bibliografia

- AMADEI Angelo, *Il servo di Dio Don Michele Rua. III*. Torino, SEI 1934.
- BRANDÃO Caetano, *Plano de educação dos meninos órfãos e expostos do Seminário de S. Caetano*. Braga, ed. fac-similada 1991.
- CANDELORO Giorgio, *Storia dell'Italia moderna*. VI (8° ed). Milano, Feltrinelli Editore 1981.
- CERIA Eugenio, *Annali della Società Salesiana*, 4 vol. Torino 1941-51.
- COSTA Avelino de Jesus (a cura di), *Arquidiocese de Braga, síntese da sua história*. Separata do «Dicionário de História da Igreja em Portugal» 1984.
- COSTA Luís, *Braga ontem. Pequenos subsídios para a história da cidade*. Braga, Câmara Municipal 1982.
- FEIO Alberto, *Coisas memoráveis de Braga*. Braga, Universidade do Minho 1984.
- FERREIRA José Augusto, *Fastos Episcopais da Igreja Primacial de Braga*. Edição da Mitra Bracarense, tomos III (1932) e IV (1935).
- MARTINS Francisco Oliveira, *A obra salesiana em Portugal*. Lisboa, Tip. Oficinas de S. José 1942.
- MIRANDA Afonso, *Relatório da sindicância à direcção interna do Colégio dos Órfãos de S. Caetano*. Braga, Tip. Oficinas de S. José 1930.
- PINTO Sérgio da Silva, *Braga na história. Elementos para o seu estudo*. Braga, Câmara de Braga 1959.
- PIRES Moisés, *O culto de Nossa Senhora Auxiliadora em Portugal*. Porto, Edições Salesianas 1988.
- RIO José Pereira, *Elucidário do viajante em Braga*. Braga, Tip. Moderna 1923.